

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1729

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





L'ERISMENA

DRAMA

PER MUSICA.

DI AVRELIO AVRELI,

Fauola Seconda.

DEDICATA

ALL'ECCELL.^{MO} SIG.^R

DON FRANCESCO
CAETANO,

DUCA DI SERMONETA,
E DI S. MARCO,

Prencipe di Caserta, Marchese di Cisterna,
Signore di Bassiano, Ninfa, S. Felice, e S.
Donato &c. Caualliero dell' Insigne
Ordine del Toson d'Oro, del Consi-
glio di Sua Maestà, Gouvernatore,
e Capitano Generale nello
Stato di Milano &c.

IN MILANO, M.DC.LXI.

Nella Regia Duc. Corte, per Giulio
Cesare Malatesta, Stamp. R. C.

Con licenza de' Superiori.



ECCELL.^{MO} SIG.^{RE}



ESIDEROSO di
mostrare à V. E.
la mia seruitù ,
benche io mi sia
vn niente appresso alle di lei
grandezze, vengo ad espri-
merla con le stampe di ques-
to piccolo Volume; leggerà
vn Drama Scenico da reci-
tarsi questo Carneuale per
opera mia nel Teatro della
Corte Ducale; gli ammutoliti
suoni di Marte oggi dan-
no passo à i dolci concetti
d' Apollo : Azione si è de'

A 2, Grandi

⁴
Grandi il confarsi, e allo
strepito delle Bombarde,
ed all' armonia de' Musicali
Stromenti; mentre adunque
la rinata Pace chiama V. E.
à queste Teatrali dolcezze,
non inuitola, mà bensì la
supplico, ad assisterui, che
ritrouandosi in quelle qual-
che discordante suono, la di
lei presenza renderallo grato
ad ogni orecchio, e la sua
Grādezza ad ombrerà i miei
mancamenti, con che ora
con ogni vmiltà la inchino.
Milano li 11. Febraro 1661.

Di V. E.

Vmil.^{mo}, & Deu.^{mo} Ser.^{re}

Antonio Lonati.

L E T.



L E T T O R E.



O non fò professio-
ne di Poeta, mà
d'esser Huomo,
che de la virtù si
dilettà e che operando può erra-
re. Se tu brami vedere le mie
operationi impeccanti, riforma in
prima questo indiuiduo humano,
se ti dà l'animo di poter farlo sen-
za soggettarlo à gli errori, che à
l'hora prometto di renderti sodis-
fatto. Scrisse con fine di diletta-
ti. Se mi sortirà l'effetto, dirò,
che la mia opinione fù buona; se
m'accaderà altrimenti, non sarò
il primo ad hauermi ingannato.

A 3

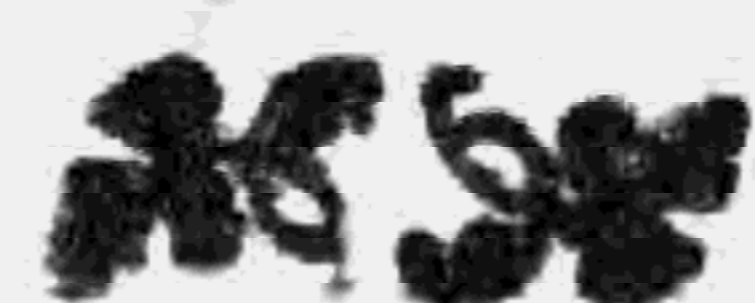
Pre-

Pregoti ad hauer più riguardo à la grandezza del mio desiderio, che bebbi di volerti aggradire scriuendo, che à l'angustia del Teatro doue se ti rappresenta il Drama. Se tu sperì vedere qualche cosa di buono, diffendimi col dire, che anco l'Iliadi d'Homero furono riserate dentro un guscio di noce, e che le gioie, benchè in picciol legate non perdono punto il lor preggio. Se ti pare, ch'io meriti queste difese, attribuisca la gloria del tutto à l'ammirabile virtù del Sign. Francesco Caualli, che t'haurà radolcite con la soauità della sua Musica le amarezze del Drama. Stà sano.

A R-



ARGOMENTO.



DA gli amori secreti d'Erimante Prencipe di Medi, & di Arminda sorella d'Artamene Rè dell'Armenia fù generata Erimena. Correua l'ultimo mese de la grauidanza d'Arminda, quando Erimante per la morte improuisa del Rè suo Padre chiamato da sudditi al Trono, fù costretto a partirsi verso la Media per riceuer la Corona del Regno. Questa iubita partenza apportò l'ultimo giorno à i godimenti d'Arminda, quale maturatafi l'hora del parto spirò l'anima afflitta in quel punto, che diede à la luce Erimena. Ercinia vecchia Dama di Corte affettuosa d'Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper di qual Padre

A 4

origi-

originata ne fosse, si portò ad alleuarla priuatamente fuor de la Reggia per celare ad Artamene i mancamenti de l'estinta sorella.

Stabilitosi intanto nel foglio Reale Erimante mentre speraua d'accender le faci d'Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auiso de suoi funerali. Restò a sì funesto ragguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano da gli amori fino à la Morte. Con il corso del Tempo mutò crine, e pensiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conosciuta Principessa di Iberia, che da Alcesta vecchia sua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte schiaue da certi Corsari di Media, & portate in dono à Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch'educava Erismena, lasciando la giouane adulta senza alcuna notitia de suoi genitori. Questa vn giorno s'accese d'Idraspe Prencipe Ibero, che in quel tempo le auventure dell' Armenia andaua cercando.

Accortosi il Prencipe de le fiamme amorose d'Erismena con promessa d'esserli sposo ottenne da lei quanto desia-

desiaua; Indi à poco stimolato dall' incostanza del suo genio, abbandonò d'improuiso vna notte l'amante, e si portò verso la Media per vedere le decantate bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà giunto à pena, e vedutala, tratto da l'incognita simpatia del sangue fù violentato ad amarla, onde per celarsi à l'antica nimistà, che trà la Meda, e la Corona Ibera passaua per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d'Eri-neo per Regio coppiere à seruire in quella Corte Erimante.

In quel Tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenute ne l'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media. Indi à poco scorrendo con Esercito numeroso, per fin sotto le Mura di Thauris, doue all' hora imperaua Erimante cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi in tanto Erismena della fuga d'Idraspe, agitata da le furie d'Amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne vestigio alcuno si portò disperata à mischiarsi fra le schiere Armene, per

riceuere in guerra combattendo la morte .

In tanto Erimante reso ardito da l'aiuto d'Orimeno Prencipe di Colco, che inuaghito delle bellezze d'Aldimira era venuto à soccorrerlo, uscì coraggioso da le Mura di Thauris ad affrontare l'Esercito Hostile, e debellate le squadre nemiche, ucciso in guerra Artamene, vittorioso rimase .

Da la vittoria ottenuta da Erimante contro l'Esercito Armeno principiano le attioni del **D R A M A** .



I N

INTERLOCVTORI.

Giunone } Prologo
Discordia }
Erismena ignota figlia d'Erimante in
habito di Cavaliero .
Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo
coppier d'Erimante .
Clerio Moro suo confidente .
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in
habito di Ichiaua .
Alcesta Vecchia sua Nutrice .
Orimeno Prencipe di Colco .
Argippo suo seruo .
Flerida Dama del Serraglio .
Erimante Rè de Medi .
Diarte suo Capitano .
Oriste Generale dell'Armi de Medi .
Custode delle Prigioni .
Choro de soldati d'Erimante .
Choro de soldati d'Orimeno .
Choro de soldati di Oriste .
Choro de Eunuchi d'Aldimira .
Choro de Armeni Prigionieri .
Choro di Mori, e di More, che for-
mano i balli .

**La Scena è in Thauris, Sede antica
de Medi.**

A 6

SCE

SCENE.

Nel Prologo.

Campo Fiorito.

Nell'Atto Primo.

Campo de Medi con veduta dell'Esser-
cito Armeno disfatto.

Cortile delizioso del Serraglio.
Serraglio.

Nell'Atto Secondo.

Stanze di Erimante.

Cortile del Palagio Reale.

Nell'Atto Terzo.

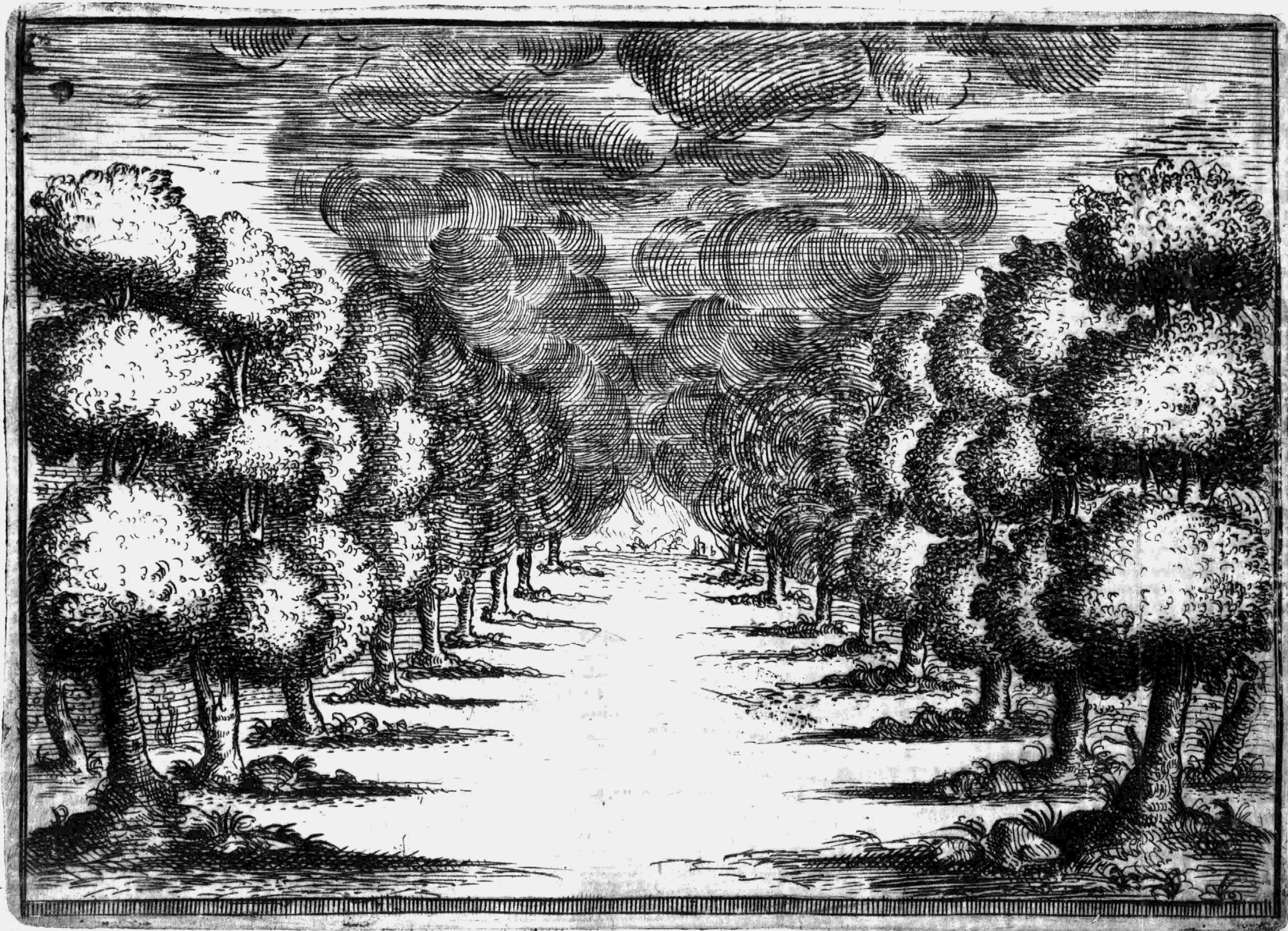
Giardino Regio.

Cortile de le Prigioni.

Reggia d'Erimante.



PRO.



PROLOGO.¹³

Campo Fiorito.

Discordia. Giunone.

Feste, giochi, e palchi, e canti,
Mai non furo a' gusti miei,
Risse, Guerre io sol vorrei,
Che mi pasco d'odij, e pianti.
Hebbi vn pezzo in poppa il vento,
E fei paga ogni mia voglia,
Certa Pace ora m'imbrogli,
Che languir tutta mi sento.
Io sò ben quel, che farò,
Sù nel Ciel ritornerò,
A la fin fui sempre Dea,
Se pensier non hò poi buono,
Basta à dir femina sono.

*Vola sù il Pauone di
Giunone.*

*Mà sù qual dorso
Fermato hò il corso?
Destrier pennuto
E questo qui,
Di Giuno è sì
L'Augell' occhiuto,
Nè temo frode,*

Che

14 PROLOGO.

Che come donna
 Hebbi sempre gran pratica di . . .
 Come vago splende il Sol,
 Come è ancor sereno il Ciel,
 Non le nubi han denso il vel,
 E ogni fiato in moto hà il vol.

Oh che prurito
 Mi sento al core,
 D'erger ruina,
 Or che de l'Aria fatta son Regina.

Sù sù Turbini
 Sù sù Fulmini
 Sprigionatevi,
 Scatenatevi,
 Aquiloni
 Fieri Tuoni,
 Arsi Lampi
 Saccheggiate ad orror sù questi Campi,
 Vbbedite à che dissi,
 Vuò, che regnino in Ciel per or gli Abissi

Giun. Senza me dal suo loco
 Parte il foco,
 E quì intorno
 In libertà
 Ogni Vento irato vada?

Disc. Oh arriuo maledetto,
 Quanto fugace fù sempre il diletto.

Giun. Maledetta Discordia
 Frena il mio Angel?

Questa

PROLOGO. 15

Questa è quell'empia femina,
 Che tanto mal trà il Regno mio disemina.
 Ferma infida, e chi ti diè
 Tal' ardir' entro il mio Impero?
 Tù che il cor hai sì severo,
 Quì mai fù stanza per te.

Disc. Fuggo il Mondo, e viuer voglio,
 Se non hò stanza laggiù,
 Penso quivi alzar mio soglio.

Giun. Oh oh chi te lo niega
 Venga Signora mia, non tardi più,
 Ne le Case del Sol manca vna strega.

Disc. Oh oh fermate oh stelle,
 E se vn Febo nouel veder volete,
 Eccolo d'vna Fera entro la pelle.

Giun. Anche trà miei Poderi
 Son tuoi gesti sì alteri?
 Se la Terra non ti vuole,
 Perche sei così infedele,
 A fuggir gonfia le vele,
 Non stan ben tue macchie al Sole.

Saette scendete
 Dal Tron del Tonante,
 E à questa arrogante
 Il cor' incendete,
 Sommergetela,
 Nascondetela

Ne i più taciti orror del Pluteo Regno,
 E colà à suo piacer sfoghi suo sdegno.

Viene

Viene vn' Aquila , e con vno strale
la ferisce .

Disc. *Abi Discordia infelice ,
Miei desiri falliti ,*

Giun. } *Il perir à te*
Disc. } *Il cader à me* } *lice .*

C'han gli ardimenti i precipizij vnti .

Giun. *A i piaceri Insubri sù ,
La Discordia à stige andò ,
A mirar quì in Ciel' io stò ,
Chi di voi goderà più ,
A i piaceri Insubri sù .*

*Scene, Feste, Teatri, e Giochi, e Amori ,
Sien d'impaccio soaue a' nostri cori .*



ATTO

ATTO PRIM¹⁷O .

SCENA PRIMA .

*Campo de Medi con veduta dell' Esercito
Armeno disfatto .*

Erimante . Diarte .

Esce dal suo Padiglione sognando con
la spada à la mano .

Fermati traditore ,
Cavaliero villano ;
Con sacrilega mano
Così togli al mio crine
Le Corone acquistate ?
Così da te usurpate
Sono le glorie mie ? per questa destra
Hor à terra cadrà guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno .

Diar. *Signor Signor che fai ?*
Mira del sol nascente
I luminosi rai ,
Apri gli occhi à la luce ,
Doù è Rè ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante ?
Fuga i sogni importuni, odi Erimante .
Si desta .

Erim. *Doù son io ? che fò ? Cieli respiro .*
Maledetti fantasmi ,

Vani-

Vanitadi sognate

Larue chimerizzate, e tanto ponno

Perturbar il mio cor l'ombre d'un sonno?

Diar. *E che sognasti o Sire?*

Erim. *Dà soave letargo*

Vinto colà doppo la pugna acerba

Dell'ucciso Artamene, e sue ruine

Sognando mi pareva d'hauer su'l crine

Il serto Armeno, quando

Per deludermi forse vn'ombra vana

D'ignoto Cavalier m'apparue ardità,

E dal mio crin rapita

La Corona acquistata il rapitore

Fuggir credea dell'ira mia il furore,

Mà dal mio ferro, è combattuto, e vinto,

Tareami hauer il temerario estinto.

Diar. *Signor io giurarei*

Che l'ucciso Artamene anco trà l'ombra

Invido fatto à le tue glorie inuitte,

Perche viuo non puote

Trà le squadre atterrar tuo Regio seno

Insolente fantasma

Comparue à te per atterrirti almeno.

Mà non temer Signore,

Che Meda in tuo fauore

Fattasi la Fortuna

Sotto i vessili tuoi sol glorie aduna.

Erim. *Che pensaua Artamene*

Con Armate falangi

D'Ar.

D'Armeni suoi guerrieri

Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Imperi?

Diar. *Credea lo stolto audace*

Con pensieri orgogliosi

D'alta superbia gonfi

Far la Media soggetta à suoi trionfi;

Mà il suo tropp'alto, e temerario ardire

Con miserabil fine

Incontrò i precipizi, e le ruine.

Erim. *Tempo fia già, che trionfante io vada*

A consolar la reggia,

E'l mio fulgido Sole vn dì rineggia;

O di Nume bambin forza possente,

Ne l'età mia più algente

Sotto vn crino di neue

Amor à poco, à poco

M'accese in petto vn Mongibel di foco:

Ardo per vn bel volto

Per Diuina beltà

Perdè l'anima mia la libertà.

Andiam miei fidi in questo lieto die

A festeggiar de le vittore mie.

S C E N A S E C O N D A.

Erismena. Argippo.

D *Ispletato Destino:*

Mi togliesti à la morte

Per riserbarmi in vita à miei dolori

Mise.

Miserabil trofseo de' tuoi rigori. (re?)

Arg. Fatti appoggio, ò guerriero, e nõ teme.

De giouani tuoi pari

Sempre nutrij nel cor pietade amica,

Benche odij la fatica

Sento, che in sostenerti

L'animo s'auualora,

E in me più cresce ogn'ora

Il desio, la pietà

Di farti carità

Quando il braccio fia stanco

Hò sù le spalle mie forza bastante

Per poter farmi à sì bel Ciel Atlante

Sotto sì nobil peso, e incarco egregio,

Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Erisim. Cortese amico il tuo pietoso affetto

Di cui tanto mi honori

Medica in qualche parte i miei dolori.

Se depor voi così noioso incarco

Guidami sù quel sasso,

Che se ben tardo passo

Forma il piede traffitto

Le sciagure non teme il core inuitto.

Arg. Al duol de le tue piaghe

Mitiga col riposo il fier martiro,

Ch' io frà tanto respiro.

Erisim. Come sperar poss' io

Tregua, ò pace al mio duolo,

Se per più tormentarmi

Amor

Amor empio tiranno

Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'armi

E pur tal or io sento

Predirmi il cor da speme lusinghiera

Trouerai, chi tù brami, arlisi, e spera

E son nel mio sperar sì pertinace,

Che spero in guerra ritrouar la pace.

Arg. Per sopportar ò coraggioso amico

Di cruda guerra i patimenti rei

Troppo giouane sei,

In altro la tua destra,

Che in maneggiar il brando

Faticar si douria,

Facesti vna pazzia

In così vaga, e giouanile etade

A voler incontrar punte di spade.

Io se ben seruo vn Prence,

Che mi condusse in guerra

Perche la pace stimo,

A fuggir da i rumor son sempre il primo.

S C E N A T E R Z A .

Orimeno. Argippo. Erismena.

F Anille d' Amore,

Che l'alma accendete

Gli ardori accrescete

Struggetmi il core

Senza pietà,

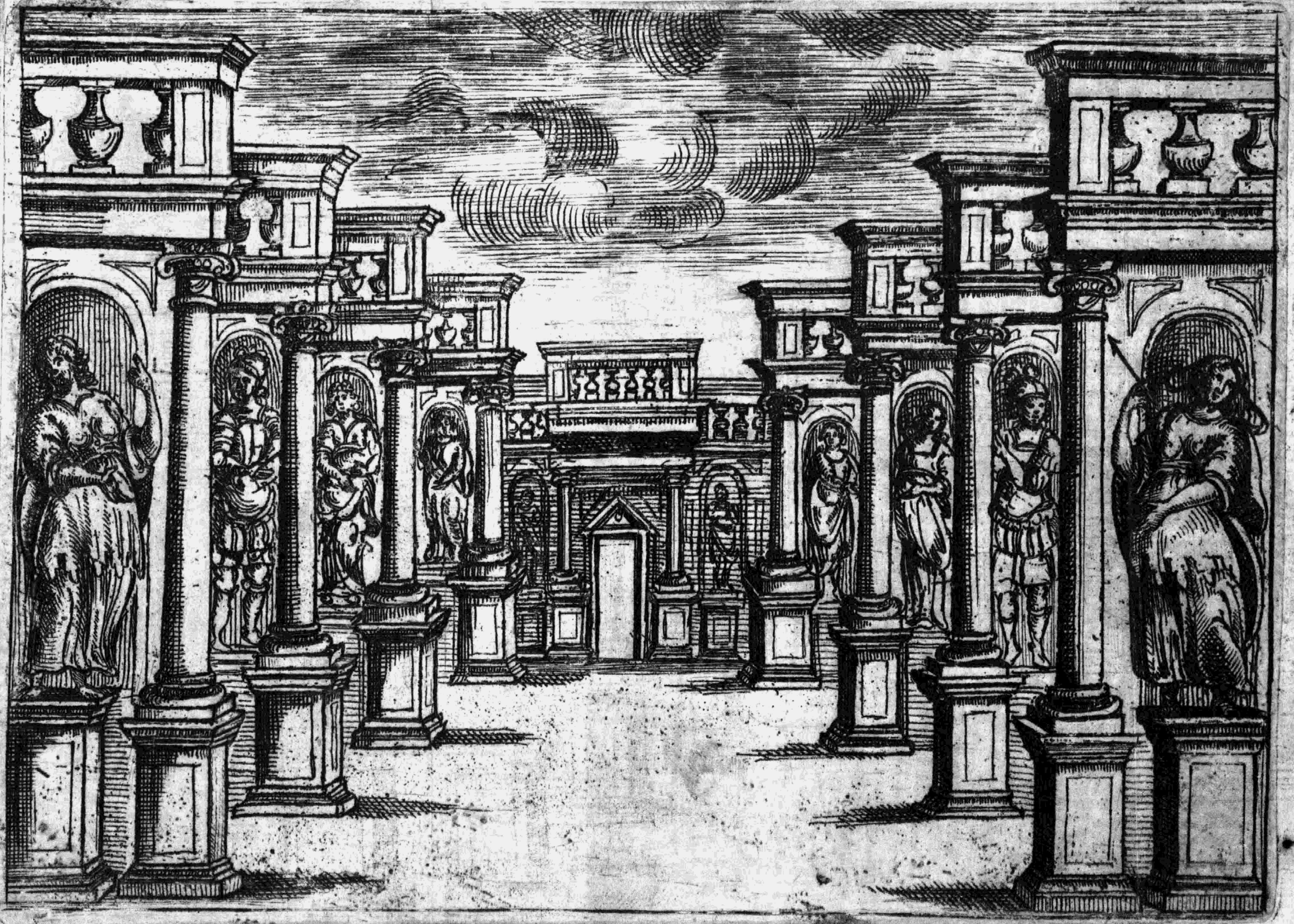
Son

Son gioie , e contenti
 Le pene , i tormenti ,
 Che Amor gustar fà .
 Catene gradite ,
 Ch' il cor m'annodate
 Stringete aggroppate
 Al sen le ferite
 Senza pietà ?
 E dolce il languire ,
 Soave il patire
 Per vaga beltà .

Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie immerso
 Sèpre d' Amor fauelli, e amando ogn' ora
 Tessi encomi à quel bel, che t'innamora ,
 Mira colà , dhe mira
 La fortunata presa
 Che hoggi in guerra acquistai sèza còtesa
 Ne le tende nimiche
 Dell' Esercito Armeno
 Debellato , e sconfitto
 Quel guerriero trouai nel piè trassitto .

Orim. Che rimiro ? piagato
 E'l Cavalier sì prode ,
 Che trà l' Armeue squadre
 Acquistosi pugnando eterna lode ?
 Valoroso Campione
 Non temer di tua sorte , hò core in petto,
 Che à la pietà de casi tuoi m'inuita :
 M'obliga il tuo valore à darti aita .

Erism.



Erism. Core, che nobil nacque
 Sempre fù di virtù degno ricetto.
 Il tuo pietoso affetto
 Gli humani tuoi fauori.
 Seruiran di catene à l'alma mia,
 Perche sempre obligata ella ti sia.

Orim. Serui Argippo al guerriero
 D'amico appoggio, andiane
 A la Città vicina,
 Colà dentro la Reggia
 Pietosa man dell' Idol mio, che adora
 Porgerà à le tue piaghe
 Medicina, e ristoro.

Arg. Lodato il Cielo? anch'io piagato vn dì
 Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

SCENA QUARTA.
 Cortile delizioso del Serraglio.

Aldimira. Flerida.

O Care effigi, ò care,
 Simolacri adorati
 De miei Numi diletti,
 O volti amorosetti,
 Per voi solo respiro,
 In voi contemplo, e miro
 Le bellezze più rare.
 O care effigi, ò care.
 e sì dolci son le pene,
 Che dispensa Amor quà giù,

Bacciar

Bacciar vò quelle catene,
 Che m'han posto in seruitù;
 Amando,
 Penando,
 M'è dolce tormento
 L'ardore, ch' io sento,
 Di gioia, e diletto,
 Soave ricetto
 Il sen mi diuicene.
 Se sì dolci son le pene
 Che dispensa Amor quà giù
 Bacciar vò quelle catene,
 Che m'han posto in seruitù,
 Caro, e amato Erineo,
 Sospirato Orimeno
 Ambo il core m'ardete
 Egualmente voi siete
 Da industrie man d' Amor cari tesori
 Scolpiti nel mio cor, perch' io v'adori.
 Fler. Saggia Aldimira in vero,
 Io lodo il tuo pensiero,
 Se amar douessi anch' io,
 Per men penar nell' amoroso duolo
 Più vaghi hauer vorrei,
 Nè mai paga sarei,
 Che mi seguisse vn sol amante, vn solo;
 Con logica d' Amore
 Per vuer i miei di festosa, e lieta,
 V sar vorrei la quantità discreta.

SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Argippo. Aldimira. Flerida.

Vittoria, vittoria,
 L'essercito hostile
 E vinto, e distrutto,
 Risuona per tutto
 Con voce festante
 A honor d' Erimante
 Applauso di gloria.
 Vittoria, vittoria.
 Fer. Questo il giorno sarà bella Aldimira,
 In cui ueto, e festoso
 Il Medo Rè di tue bellezze amante,
 Come giurò essequir s'egli vincea,
 Le catene trarà da le tue piante.
 Ald. Potrà regio fauore
 Tormi i lacci del piè, mà non del core.
 Dimmi Argippo, dhe dimmi,
 L'adorato mio Prence
 Orimeno, che fa?
 Da le spade nemiche
 Viue illeso? è prigionie? ò in libertà?
 Arg. Non osò brando hostile
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto,
 Per non offender del tuo bel l'imgo,
 Ch' il mio Signor porta scolpita in petto:
 Dhe quante volte, ò quante

B

Ei

*Ei sfogando l'ardor del core amante
Come s'io fossi stato
L'amorosa sua Dea,
A me in vece di te così dicea.*

*Begli occhi homicidi
Siccarij d'Amore,
Sono dardi
I vostri sguardi,
Che vibrare à questo core.
Pietà luci gradite
Se al vostro bel prigion voi mi volete,
Cessate di ferir, vinto m'haueate.*

*Ald. Come è sagace Amore.
Meco finge costui formar suo detti,
Mà à l'idol suo vicino inuia gli affetti:
Vò secundar così leggiadro scherzo,
Per non seruir di pregiuditio al terzo.
Dhe quante volte Argippo
Sentij giongermi al core
Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
Quando mossa à pietà de' suoi tormenti
Con eguali sospiri
L'alma mia rispondeua a' suoi martiri.
Flerida, che più volte vditì gli hà;
Flerida à te li scopra, ella gli sà.
Fler. Dirò, ciò che tal' hora
Animata d'Amore
Tua lingua cantar suole
Figurandoti appresso il tuo bel Sole.*

Bel-

*Bellezze crudeli,
Tiranni splendori,
Voi, voi, siete,
Che struggete
Questo cor con fieri ardori.
Pietà care vaghezze
Se volete, ch' i arda à vn vostro lampo,
Non m'accende più, ch'io tutta auampo.*

S C E N A S E S T A.

Alcesta. Aldimira. Flerida. Argippo.

*VN malan', che vi pigli)
Temerarij sfacciati.
Corteggiani imprudenti, e mal creati.
Ald. Ecco Alcesta sdegnata;
Chi t'offese? Alc. Indiscreti.
Fler. Chi t'oltraggiò? Alc. Importuni.
Arg. Bada à me, cō chi l'hai? lascia i pūtigli.
Alc. Vn malan', che vi pigli.
Arg. Da lo sdegno alterata
Non si placa in tutt' hoggi
Questa vecchia adirata.
Alc. Che vecchia? se ne mente
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi non puoi, mà donna fatta.
Arg. Anzi perche dal tempo
Troppo fatta sei tū, troppo matura
Sū l'arbor de la vita vn frutto sei,*

B

2

Che

*Ch'è d'vn sol fiato ad ogni lieue scossa
S'è à vicino à cader dentro la fossa.*

Alc. *Che fossa? queste rughe
Sono segni d'affanni,
Non ingiurie de gli anni.*

Ald. *O pazzo humore. Alc. Vdite
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi Paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto
Stender le mani arditamente al tatto.*

Fler. *A ragion t'adirasti.*

Arg. *A quel, ch'io sento
Questi volean dal senso auuelenati
Con teriaca sì vecchia esser sanati.*

Alc. *Sò, che tù scherzi amico
In dir, ch'io vecchia sia,
Parli per ironia.*

Fler. *Rallegrati A' dimira, ecco il tuo caro.*

Ald. *O sembianze adorate
Da voi bellezze à idolatrar imparo.*

SCENA SETTIMA.

**Orimeno. Erisinena. Aldimira. Flerida.
Alcesta. Argippo.**

Orim. **A** *Ldimira? Ald. Orimeno?
Mia vita? Ald. Mio tesoro?*

Orim. *A pena ti rineggio,*

Che

*Che partir mi conuiene,
O amorose mie pene.
Lascio à la cura tua questo ferito,
Deuo per regio inuito
Erimonte seguir, medica intanto
Campion sì illustre, e di valor sourano,
Parto, e t'adorerò benche lontano.*

SCENA OTTAVA.

Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta.

H *Or, che voi m'accogliete
Per donarmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non sento il dolor de le mie piaghe.*

Ald. *Lo stral, che per ferirti
In guerra uscì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.*

Alc. *La ferita dou'è?*

Erism. *Nel piè sinistro vn dardo
Lieue piaga mi fè.*

Ald. *Dhe qual occulta forza,
Qual pietà violente
Nuouella fiamma ardente
Nel cor m'accende, e'l primo foco am-
Orimeno, Erineo (morza?
Perdonatemi, ò voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.*

B 3

Erism.

Eriſm. *Bella medica mia
Dal Ciel cred' io quà diſcendefſti à volo
Per riſanar de le mie piaghe il duolo.*

Ald. *Venni per eſſer vinta
Da colpi de tuoi ſguardi,
Per reſiſter in vano,
E ferita reſtar quand' io ti ſano.*

Alc. *Aldimira t'intendo
Anco à me ſempre piacque
Nella mia giouentù,
Spesso Amanti cangiar come fai tu.*

Fler. *Di femina prudente
E conſiglio maturo, e anch'io lo ſcieglio,
Mutar penſier per appigliarſi al meglio.*

S C E N A N O N A.

Alceſta.

M *Aledetto ſia del tempo
Quel momento,
Che d'argento
Imbiancar il crin mi fè.
E ſuanita già per mè
La ſperanza di godere,
Se non compro hoggi il piacere,
Che mi guardi alcun non v'è.
Maledetti, &c.*

*Benedetti quei dilette
Fortunati,*

Ch' hò

*Ch' hò guſtati
Saporiti in giouentù.
Gran tormento è il dir già fù
Queſto volto aſſai gradito,
Ch' hor dal tempo illanguidito
Ad alcun non piace più.
Benedetti, &c.*

S C E N A D E C I M A.

Idraſpe . Clerio.

C *Caro albergo adorato
Tépio dell'Idol mio, ch'in te ſoggiorna,
Ad inchinarti il paſſo, e'l cor ritorna,
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato,
Care ſoglie felici
Nido del mio bel Sol, ch' in voi riſplende
Quì ſtà la ſiama, onde il mio cor s'accède
Non vi calchino mai piedi nemici
Care ſoglie felici.*

*Amor ſe mi guidafſti
Sotto ſpoglie ſeruili in queſta Corte
Proſpera vn dì de l'amor mio la ſorte.*

Cler. *Sorte per me felice
Signor farebbe, e fortunato giorno
Se in Iberia faceſſi vn dì ritorno.*

Idraſ. *Spiantar da queſto ſuolo
Clerio non poſſo il piede abbarbicato,*

B 4

A l'in-

A l'inferno d' Amor son qui dannato .

Cler. *Per colei, che tradisti
Ne la Cittade Armena
Castigo del tuo error è la tua pena .
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica ,
Se non spegni quel fuoco ,
Che t'arde in sen per Aldimira, io temo,
E me'l predice il core
Con tormentoso affanno ,
Che in amar questa dōna, ami il tuo dāno.*

Idraf. *Amor Nume bendato ,
Che di foco nouel nutre mia speme
I perigli non vede , e non li teme .
De passati successi
La memoria hò perduta , e sappi amico ,
Che à l'amorose brame
Vn cibo sol non trasse mai la fame .*

SCENA VNDECIMA.

Clerio .

P*ouere donne voi ,
Che a' giouani tal' hor fede prestate ,
Miserelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti
Amorose pazzie ,
Sono gli affetti lor false bugie .
Fingere i spasimati*

Speß'

*Speß' vsano costoro à tutte l'hore ,
Mille fiamme nel core
Giuran portar , ma non credete ò belle
A sospiretti finti ,
Sono gli ardori lor tutti dipinti .*

SCENA DVODECIMA.

Erismena .

C*omincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali,
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali :
Viui lieto sù sù ,
Ridi in mezo del duol , non pensar più .
Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti ,
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti :
Viui lieto sù sù ,
Ridi in mezo del duol , non pensar più .*

SCENA XIII.

Orimeno . Eismena .

Eris. **G***Verrier , come ti senti ?
M'hà la tua cortesia tolti i tor-
Dotta , e medica mano (menti.
Poco meno, che sano il piè m'hà reso ;*

B 5

Così

Così de le mie fiamme

Risanato m'hauesse il core acceso.

Orim. *Dunque tù viui amante?*

Erisim. *Seguo vn core crudele.*

Orim. *Se non è d'adamante*

Ammolir lo potrai con le querele.

Erisim. *Ah che sparge i lamenti*

Quest'anima infelice à l'aure, à i venti.

Orim. *Non disperar amico,*

Volubile è la Sorte de gli amanti,

Ne suoi moti incostanti

Varia souente de la rota i giri,

Del bel per cui sospiri

Cangiar vedrai la crudeltà seuera:

Ama costante, e spera.

Erisim. *La speranza è vn certo che,*

Doue sia nessun lo sà,

Se tal volta corre à me,

Come vien poi se ne vada,

Così misera imparo,

Che il viuer di speranza è vn cibo amaro.

Suol fallace comparir

A scherzar con il dolor

Per costume hà di nutrir

Con lusinghe false vn cor,

Così misera imparo,

Che il viuer di speranza è vn cibo amaro.

SCENA

SCENA XIV.

Serraglio.

Erimante. Alcesta.

PArtiti Alcesta, ad Aldimira vanne,
 Quà la conduci, acciò del Sole à scorno
 La mia bella sen venga
 Ad illustrar de mie vittorie il giorno.

Alc. Signor vò, che tù miri
 Da che in guerra n'andasti à qual auāzo
 Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
 Con vn vezzo inamora, e i cor saetta,
 Ne le ciglie sue belle
 Amor l'arco hà diuiso,
 E sù quegli occhi affiso
 Doppie quadrelle al sen fulmina, e scocca:
 Vedrai nella sua bocca
 Trà quei labri diuini
 Quasi in conca di perle, e di rubini
 Scherzar le gratie, e dētro vn sen di latte
 Stupido scorgerai con tuo diletto
 Due sodissime poppe
 Minacciar quasi scogli in mar d'amore
 Il naufraggio de l'alme à più d'vn core.
 Il resto io non descriuo,
 Mà da le mie promesse
 Tù dotto ò Rē ne gli amorosi studi
 Forma le consequenze, e poi concludi.

B 6

Erim.

Erim. Non più, non più: costei
 Col suo dire lascio
 Moue guerra importuna à i sensi miei.
 V atene. Alc. T' vbbidisco.
Erim. Quali dentro il mio Regno
 Strepitosi rimbombi
 Odo sonar d'alta letitia in segno?

S C E N A X V.

Argippo. Erimante.

Sire allegrezza. **Erim.** Che?
Arg. Buone noue. Signor liete per te.
 Oriste il prode, e generoso Duce
 Ne la Regia tua Corte hor hora è giunto.
Erim. Che di felice apporta?
Arg. Eccolo appunto.

S C E N A X V I.

Oriste. Erimante. Argippo.

HA pur Cielo cortese
 Favorito i miei voti, io pur m'inchino
 Al gran Marte dell' Asia, e al Medo Re-
 De lieti casi apportator ne vegno. (gno
 Dhe rallegrati o Sire,
 Quell' Armenia superba,
 Che qual Idra nemica al tuo valore
 Mandò suoi capi ardit

A in-

A infestar quei liti,
 Vn di pur vinta, e debellata al fine
 Costretta è à lagrimar le sue ruine.
 Da le Regie tue spade
 E vinta, e soggiogata
 Hor che hà le forze sue fiaccate, e dome
 A l'immortal tuo nome
 Consacra humil la regia sua corona
 Si fa tua serua, e à tua pietà si dona.
Erim. Fortuna io ti ringratio:
 Mente chi cieca in fauor ti dice,
 Ferma il chiodo à la rota, e son felice.
Oris. Signor quando nascesti
 Ne le tue fasce incatenasti il Fato,
 A tuoi meriti obligato
 Si professa il Destin, gode in seruirti,
 Gloria de la fortuna è il fauorirti.

S C E N A X V I I.

Orimeno. Erisinena. Erimante.
 Oriste. Argippo.

Sire perche più splenda
 Il dì de tue vitiorie,
 Troffeo de le tue glorie
 Questo guerrier consacro à tua pietade,
 Da le Mede tue spade
 Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
 Fier destin, non viltà lo fè prigionie.

Erisin.

*Erim. Signor. Erim. Non più: t'intendo.
 Ne le Regie mie stanze
 Sia condotto il Prigion partasi ogn'vno.
 Sò che tua lingua humile.
 Da me pietade in don chieder volea;
 Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.*

S C E N A X V I I I .

Erimante.

O Cchi miei, che miraste?
 Sonnachiosi voi già lumi non siete;
 E pur veduto hanete
 Il guerriero fatale
 Quel, ch' in sogno m'apparue
 Sù gli arbori del die
 A funestar l'alte vittorie mie.
 Che risoluo? Che penso?
 Disutili pensieri,
 Tardanze intempestive
 Se in mia Corte sen' viue
 Questo Serpe fatal, angue sì fiero,
 Couo l'aspide in sen: mora il guerriero?

S C E N A X I X .

Erimante. Idraspe.

E Rineo? Erim. Mio Signore?
 Erim. A tempo arriui.

Ne

*Ne le regie mie stanze
 Vanne, e la trouerai (Sole.
 Prigioniero vn guerrier; pria ch' hoggi il
 Cada di Teti in seno,
 Fa che Mora il Prigion, dalli il veleno.
 Idr. Quai commandi funesti:
 Sire. Erim. Tù m'intendesti.*

S C E N A X X .

Alcesta. Aldimira. Erimante.

F Inger conuienti ò figlia.
 Ald. Per compiaceri ò amica
 Insegnerò con finte cortesie
 A la mia lingua articular bugie.
 Mio Rè? Erim. Mio Ciel? mia cara?
 Nel respirar l'arriuuo tuo predissi,
 Mentre l'aure vitali,
 Che da la bocca tua furò bacciate
 Al mio core inuiate
 M'annunciar palpitanti in sen l'arriuuo
 Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
 Ald. Per sì eccelsi fauori
 Nel Ciel di mie fortune
 Inuitto Sire il cor deuoto adora
 L'alto tenor di quell'amica Stella,
 Che mi fè schiaua, e tua fedele ancella.
 Eri. Lascia gli ossequi ò bella, e di già attendi
 Dell'amor, ch'io ti porto

Argo.

Argomenti veraci ò mio conforto.
 Tù che regina sei de' miei voleri
 Merti in vece d'hauer catene à i piedi
 Premer Corone, e calpestare Imperi:
 Alcesta. Alc. Eccomi ò Sire.
 Eri. Togli à quel piè quei ferrei lacci indegni
 Son più douuti, e degni
 Quei fier legami à questo cor per farmi
 Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.
 Alc. O figlia fortunata,
 Doppo lunghe tempeste
 Per vn giorno seren per te risplende:
 Chi fingere non sa, nulla hoggi intende.

S C E N A XXI.

Erimante. Aldimira. Orifte. Alcesta.
 Choro di Armeni Prigionieri.

Venga Orifte, dou' è?
 Orif. Pronto à tuoi cenni;
 E questi, che tù vedi
 Armeni prigionieri
 In trionfo à tue glorie, offro à tuoi piedi.
 Erim. Rallegrati Aldimira,
 Bella mia idolatrata
 De l' Armenia acquistata
 Hoggi il Ciel ti destina
 Fortunata Regina.
 Questo ferro real cinga, e coroni

Il tuo merito sublime; hor, che tù sei
 De l' Armenia Regina, e à me Signora,
 Comanda à chi t'adora.
 Ald. Sire così alti fregi
 Da la regia tua destra humil riceuo,
 E à te come tue gratie
 Mio benefico nume il tutto io deuo:
 Mà se impetrar mi lice
 Da te gratie mio Rege, vn sol fauore
 Io ti chiedo Signore.
 Erim. Comanda. Ald. In dì sì lieto
 Per tua regia pietà
 Donami in libertà
 Questi Armeni prigionieri, e il Cavaliero,
 Ch' Orimeno hoggi fè tuo prigioniero.
 Erim. Questi liberi dono à tuoi voleri:
 Mà qual pietà ti moue
 Ad implorar mercede
 Per l' Armeno prigion, s'ei non la chiede?
 Ald. Stimol di cortesia,
 Che in Cavalier sì degno
 L'auuersità de casi suoi disdegna
 Fà, che pietosa, e humile
 In suo fauore à supplicarti io vegna.
 Erim. Suppliche interessate
 Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,
 Perfido amor gli inganni tuoi comprèdo.
 Mà se morte disciolge
 Ogni vincolo human, donarli estinto

42 ATTO PRIMO.

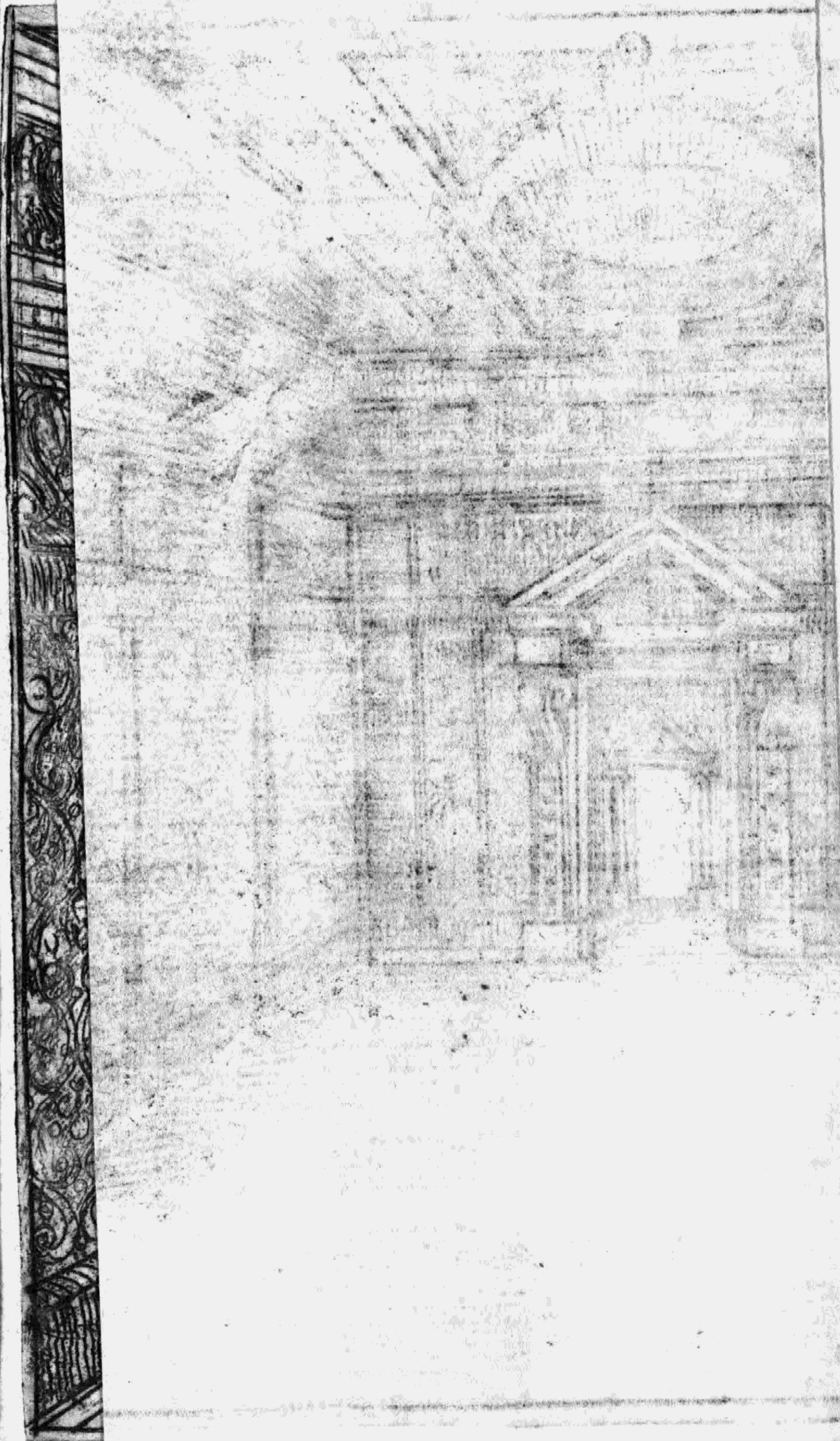
*Il Cavalier poss' io ,
Che libero l'haurà : sì , sì ; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto .*

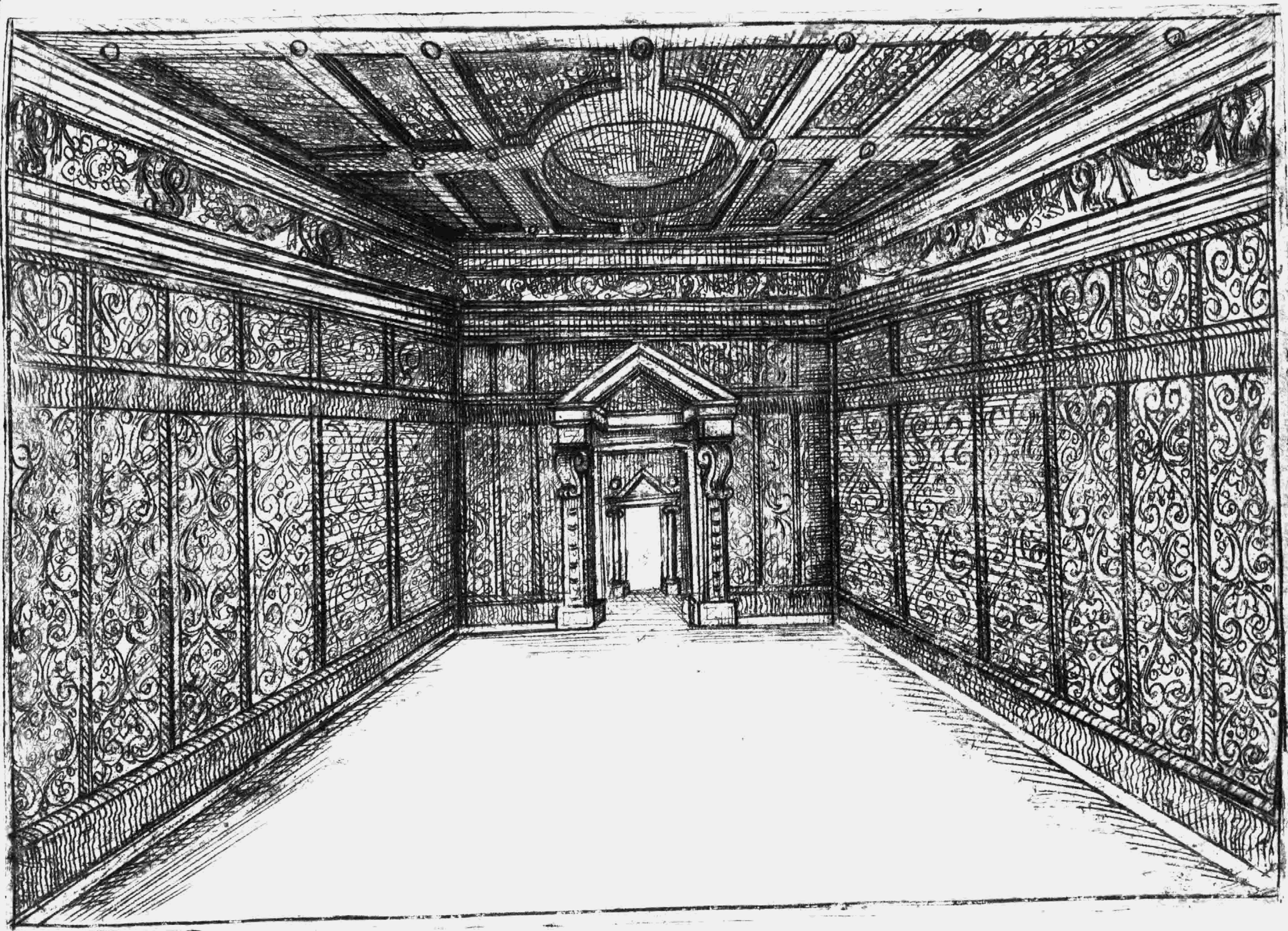
*Ald. O Vecchi semplicetti
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati
Siete , siete in errore ò forsenati .
Amor , che è tutto ardore
Fugge , fugge la brine , ama il calore
Di freddi abbracciamenti
Insulsi , & impotenti
Feci sempre rifiuto ,
Sdegno sdegno per questo vn Rè canuto ,
E voglio con sua pace (ce.
Stringer stringermi al sen chi più mi pia-
Voi , che fuor di catene
La libertà natia liete hor fruite ,
Al mio gioir gioite ,
E mentre io parto con festose danze
Applaudete giocondi à mie speranze .*

*Quiui i Prigionieri trattefi le catene da
i piedi intrecciano con le medesi-
me vn ballo per allegrezza
della riceuuta libertà .*

Fine dell' Atto Primo .

ATTO





43
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze d' Erimante.

Erismena.

O Fiere tempeste
Di doglia seuera
Flagello del sen,
Da voi più non spera
L'affitto mio core
Goder lo splendore
D'un giorno seren.
Se influsso maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir,
Al mio cor dolente
Più caro e men graue
Più dolce e soaue
Sarebbe il morir.
Mà folle, e che dispero?
Chi sà, che vn giorno Amor^e
Fatto pietoso à le sventure mie
Non mi tragga colà doue sen giace
L'amante infido il rio fellon mendace?
Ostinato mio cor
Ancor tù sperì, ancor?
Speranze voi, che siete
Amette à lusingar

Dal

*Dal seno mio partitevi
Non mi state à ingannar:
Ah nò: fermate il volo,
Voglio viuer sperando, e mi consolo.
Sento il cor, che mi dice
Soffri soffri in amor,
La sorte vn dì mutabile
Ti sanerà il dolor.
Ah sì: Statemi in seno,
Vi trattengo speranze, e v'incateno.*

S C E N A S E C O N D A .

Flerida . Erismena .

G Verrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia,
Ella, che per te oblia
D'Erineo, & Orimeno
I geminati ardori,
Vinta da tuoi splendori
A te sol si consacra, e perche sono
Già dal suo core i primi amanti estratti,
A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.
Sono i duoi Ritratti vagheggiati da
Aldimira nell' Atto Primo.
Erism. Rendo gratie à la bella
Che sì m'honora, e à te vezzosa amica
Con catena d'affetto al mio cor lego
Premio douuto al tuo cortese impiego.

Il

*Il seruirti m'è pregio amico io parto,
Ad Aldimira homai riuolgo i passi:
Mi tentarebbe Amor, s'io qui restassi.*

S C E N A T E R Z A .

Erismena .

S Venturata Aldimira,
Sitibonda d'Amore,
Tù ricorri ad vn fonte,
Che'l bramato liquore
Dar non ti può, nè à tua persona quiete
Rampollo tien per satollar tua sete.
Effigi sfortunate
Se da vn genio incostante
Voi foste abbandonate
Me incolpar nò douete; ò Ciel, che veggio?
Luci mie, che mirate?
Come in questo ritratto
Del traditor Idraspe
L'effigie contemplate?
Ah perfido t'intendo,
Anco in mezo à colori
Comparirmi tù vuoi
Auuezzo à colorir gl'inganni tuoi.
Chi sà che in questa Reggia
D'Aldimira inuaghito
Nò sia il fellò, che altra beltà vagheggia.

SCENA

SCENA QUARTA.

Idraspe. Erismena.

A Mor doue mi guidi?
 O violenze amare? e pur degg'io
 Per coprir l'esser mio
 Sotto spoglie seruili in questa Corte
 Esser lugubre apportator di Morte.
 Guerrier le tue suenture
 Mi trasportano al pianto ond'io deploro
 L'acerbità del tuo Destin severo;
 Alto comando, e fiero
 Del Rege à te mi manda
 Con questa, che tù miri
 Velenosa beuanda. (mico.

Eris. Io non nacqui immortale, hò inteso a-
 Vittima al mio Destino
 Cadrà quest'alma, e'l Fato mio inclemète
 Si satierà nel mio sangue innocente.
 Porgimi quella coppa,
 E quel Letal liquore
 Ne gli vltimi respiri
 Tragga l'anima mia fuor de' martiri;
 Ah, che miro? ò dolore
 Resistì anima mia
 Non isuenir ancora
 Sostieni per breu' hora
 Il sangue dentro il cor, che non si gele.
 O vista

O vista iniqua, e fiera,
 O traditor crudele.

Idr. L'infelice atterrito
 Da l'aspetto di Morte
 Hà il coraggio smarrito, e delirante
 Caddè priuo di sensi. Ecco Erimante.

SCENA QUINTA.

Erimante. Idraspe. Erismena nel suo suenimento.

Pur estinto ti miro,
 Pur in braccio à la Parca
 Vinto cadesti, e superato al fine;
 Hor minaccia al mio crin se puoi ruine.

Idr. Sire il Guerrier.

Erim. T'intendo:

Tronca gli induggi homai,
 V atene ad Aldimira, e le dirai
 Ch' io quì l'attendo. **Idr.** Sire.
 Il Prigionier.

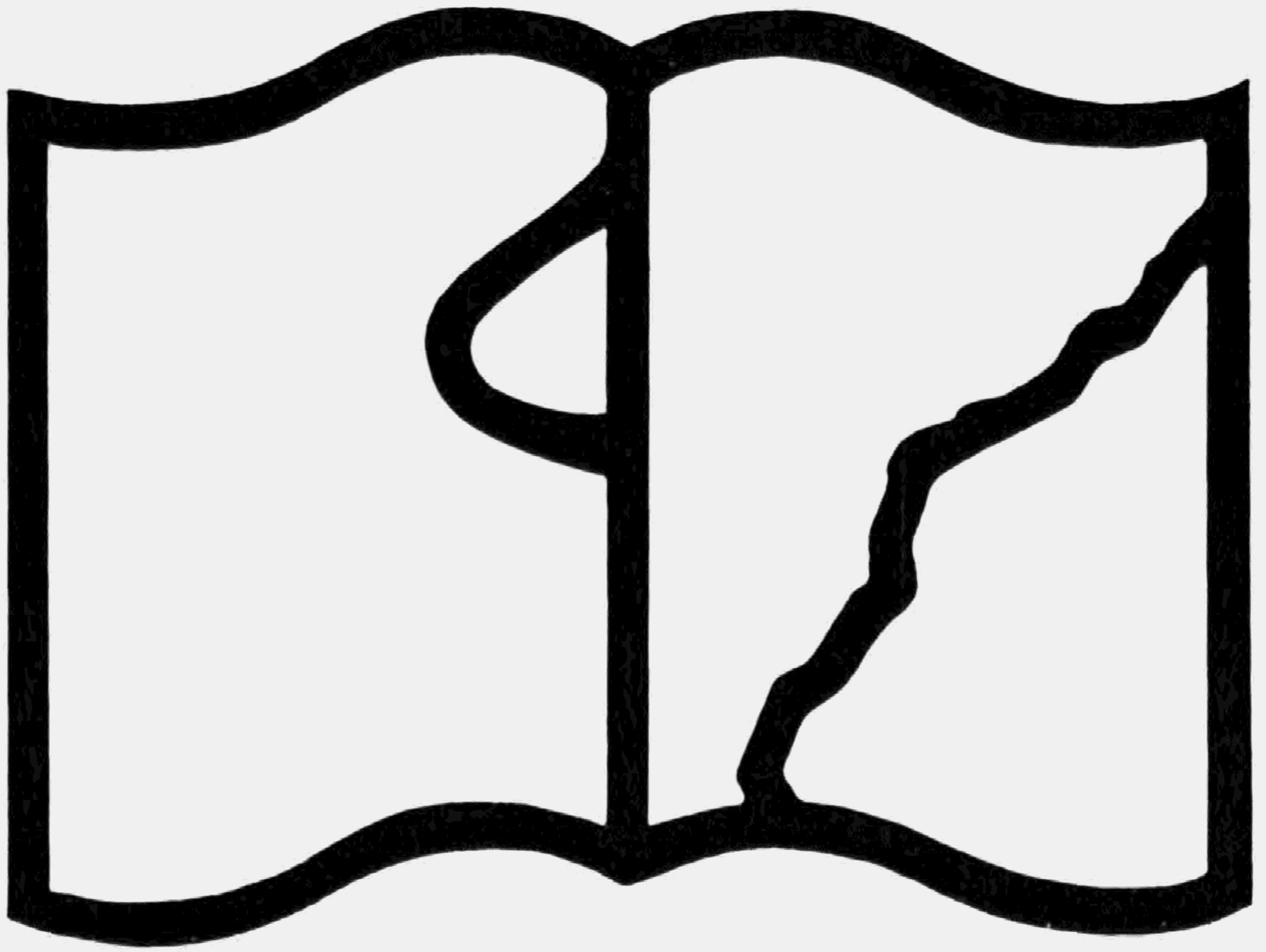
Erim. Lo miro; il sò, t'intendo.

Idr. Resta il Rege deluso, e non s'auuede,
 Che suenuto è il Prigion, morto lo crede.
 Signor. **Erim.** Partiti dico.

Idr. Io vado, se non vuoi
 Le accuse vdir del non inteso inganno
 Te stesso incolpa, e sia tuo solo il danno.

Erim. Infelice guerriero?

Pieta le



Testo Deteriorato

Pietade al fin non conosciuta à forza
 Ne le viscere mie commoue il sangue,
 E quel aspetto esangue
 Par, che à pianger m'inuiti
 Con dogliose querele
 L'anuersità del suo Destin crudele:
 M'è folle, che ragiono?
 Pietade intempestiua à che mi assale?
 Con vn colpo letale
 Se vn prinato morì, viue vn Regnante,
 Più non teme Erimante
 De rivali à sue glorie, e l'alma mia
 Fatta è libera in sen di gelosia.

S C E N A S E S T A.

Aldimira. Erimante. Erismena suenuta.

Erism. **E**ccomi pronta à cèni tuoi mio Rè.
 Vedi cola mia bella
 Il Prigionier, che mi chiedesti, ei dorme;
 Se destarlo tù puoi
 Libero lo concedo à i desir tuoi.

S C E N A S E T T I M A.

Aldimira. Erismena.

Vaghe Stelle,
 Luci belle
 Non dormite.

Aprite

Aprite il sereno
 De vostri begli occhi,
 Lasciate, che scocchi
 In questo mio seno
 Amore i suoi dardi.
 Bei lucidi sguardi
 I lumi deb aprite.
 Vaghe stelle
 Luci belle
 Non dormite.

Erism. Empio. Ald. Il mio ben respira.
 E sognando delira.

Erism. Così la tua Erismena
 Fiero Idraspe tradisti?
 Così fellon schernisti
 Chi l'honor suo ti diede:
 Così offerui la fede: ah! son v'dita
 Gli eccessi del mio duol mi fan palese,
 Fingerò con costei, ch' il tutto intese.

Ald. Destati mio diletto,
 Qual Idraspe sognato
 Ne tuoi riposi à perturbar ti viene?
 Qual Erismena innochi, e quai chimere
 Sono le voci tue sognate, o vere?

Erism. Ah non sogna il pensiero
 Dal furore agitato io scopro il vero.
 Sappi, che in questa Corte
 Quell'Erineo, che vn tempo t'arse il core
 E vn'empio, vn traditore,

C

Ei ch'Idraspe s'appella
 Erismena tradi, ch'è mia sorella.
 Vn lustro è che cercando
 Vado lo scelerato
 In più straniera Corti
 Per vendicar de la germana i torti,
 Quando al fin ritrouato
 L'hò in questa Reggia, ou'io
 Contro l'empio desio
 Da giust'ira assalito
 Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.
 Queta il furore, ò caro
 Placa lo sdegno amaro.
 Se meco in dolce affetto
 Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo.
 Io ti giuro, e prometto,
 Quel Erimeo, che traditor tù dici
 Offerir prigione à le tue voglie vltrici.
Erism. Fingere mi conuiene,
 Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
 Mia bella se non sdegni
 Gli affetti del mio core
 Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.
Ald. O voci amate, e care,
 O mio vago adorato,
 Questa Regia Corona,
 Che da la sorte in dono à me fù data,
 Fregio del capo tuo fù destinata:
 Come Rege t'inchino,

Come

Come sposo t'honoro,
 E come idolo mio t'amo, e t'adoro.
Erism. } Occhi belli à voi mi dono,
Ald. } Da l'arco d'vn ciglio
 Non più { Saettate
 M'impiegate
 Ch'io { Vinto } già sono
 Vinta }
 Occhi belli à voi mi dono.

S C E N A O T T A V A.

Orimeno. Argippo.

A Hi che vidi? abi che intesi?
 Mi tradisce Aldimira
 Per l'Armeno Prigion arde, e sospira,
 Mi tradisce Aldimira?
 Cavalier disleale
 Più non ramenti ingrato
 Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
 Ah non t'hauessi mai
 Conosciuto, ò mirato.
Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
 Che ad esser tradito
 Da femina in amor non sei de i primi.
 Non ti doler se la tua vaga in seno
 L'amico accoglie, il Cavaliero Armeno,
 Che de le Donne è già costume antico
 Voler oltra l'amante anco l'amico.

C 2

Orim.

52 A T T O

*Crim. Amor ti giuro Amor
Di non adorar più beltà mendace ,
Aldimira ti lascio, addio v'è in pace ;
Mà in vano à questo cor
La libertade io tento , (to,
Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pen-
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci .*

S C E N A N O N A .

Argippo .

*Poueri innamorati
Quante sciocchezze vsate ,
Se vi sprezzano vn dì le vostre amate
Parete per dolori spiritati .
Poueri innamorati ,
Miseri semplicetti
Non vi stillate in pianti
Son le femine al fin tutte incostanti
Pronte sempre à mutar voglie, & affetti
Miseri semplicetti .*

S C E N A D E C I M A .

Flerida . Argippo .

*V Agghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate ,
E che nò , ch'il mio non fate
Pre la mai de' vostri amori .*

Se

*Se di farmi innamorare
Miserelli voi credete
Stolti ben , semplici siete ,
Goder v'ò senza penare .
Mai non volsi l'alma mia ,
Sottoporre à le catene
Sciolta , e libera da pene ,
Amo sol per bizzarria .
Ecco il mio vago , ò caro mio vezzoso
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso .
Onde tanto rigore
Superbetto mio bello ?
Se per darmi martello
Meco t'ù fingi asprezza ,
Vsa pur la durezza
Sdegnosetto pur taci ,
Quanto più t'induri à me più piaci .
Arg. Ah perfida t'ù credi ,
Col fingere d'amarmi
Con mentite parole anco ingannarmi ?
Fler. E quando t'ingannai ?
Arg. Se t'ù per bizzarria fingi in amore
Simulato il martire ,
Come chiamar mi puoi
Tuo vago , e caro tuo senza mentire ?
Fler. Ah t'intendo : m'vdisti ,
Io ti vidi , e scherzai
Idolo mio diletto ,*

C 3

Per

Per proua far del tuo costante affetto.

Arg. *O femine scaltrite,
Benche nota mi sia vostra natura,
Più, ch' il mio cor s'indura
In volerui fuggir più, che m'aretro
Voi mi sforzate à correrui al fin dietro,
Resistere non posso
Credo certo, che habbiate
Qualche demone adosso.*

Fler. } *Sei mio?* } *sì, sì.*
Arg. } *Son tuo* }

*O cara sorte, o fortunato dì.
Con dolce gioire
Scacciam quel martire,
Che l'alma ci rode
Non è vero piacer, se non si gode.*

Fler. *M'ami, o caro* } *sì, sì, sì.*

Arg. *T'amo, o cara* }
O dolce sorte, o fortunato dì.

SCENA VNDECIMA.

Cortile del Palagio Reale.

Idraspe. Aldimira.

F *Erma il passo Aldimira,
Senti crudel, dhe senti
D'vn core innamorato,
D'vn'amante sprezzato
L'ultime voci, i dolorosi accenti.*

Dolce

?

ore?

cede.

pede.

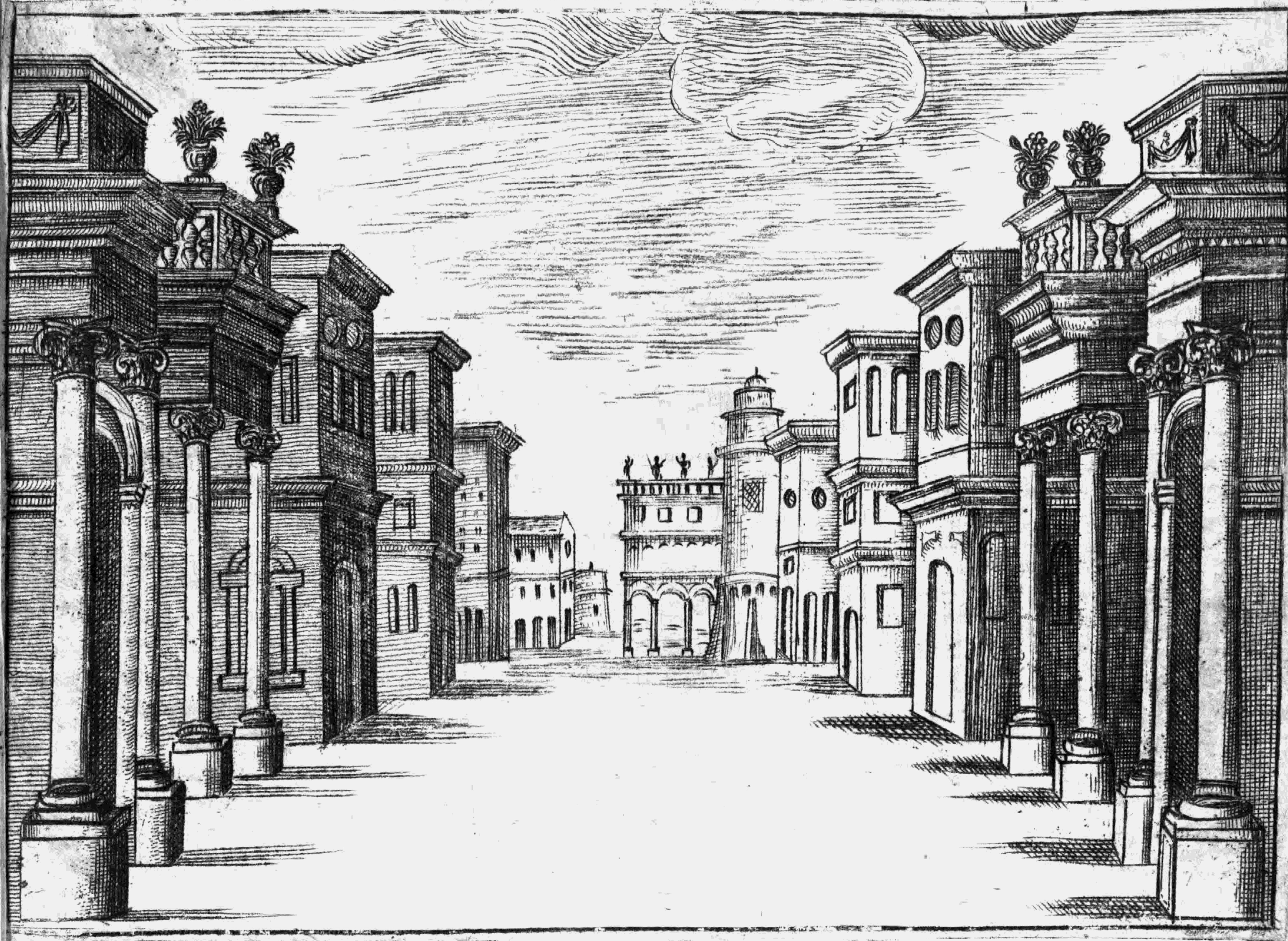
cq sta?

uista.

oi?

ta:

d.



*Dou'è, dou'è la fede,
Che mi giurasti eterna
Bella tiranna mia?
Così l'antiche fiamme il core oblia?*

Ald. *Amico è ver t'amai,
Fosti il mio caro, il bello,
Mà se laccio nouello
Hor m'incatena il core,
Che far poss' io, se così vuole Amore?*

Idr. *Ei l'arbitrio non toglie.*

Ald. *Tiranneggia le voglie.*

Idr. *Vuol la ragiò, c'habbi il seruir mercede.*

Ald. *Amor è cieco, e la ragion non vede.*

Id. *Premio sì indegno il mio penar n'acqsta?*

Al. *Parla ad altre Erinee, ch'io son prouista.*

Idr. *Morirò già, che neghi*

Al mio duolo pietà.

Ald. *Fà ciò che vuoi*

Io penso à casi miei, tù pcnsa a' tuoi?

Idr. *Morirò dispietata,*

E fato spero errante

A le tue luci inante

Turbarò la tua pace, ombra dannata:

Morirò dispietata.

Scenderò ne l'inferno,

E da le furie ardenti

Inuolerò i tormenti

Per flagellar il cor anima ingrata:

Morirò dispietata.

Ald. *Vanne misero v'è con i tuoi guai,
Sò ben che di morir ti pentirai.
Pazzi amanti di voi rido
Quando sento dir, che ardete,
E che al foco di Cupido
L'alma, e'l cor vi distruggete.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
L'infiammarsi à lo splendore
Di due lumi è dolce sorte,
Le ferite, che fà Amore
Dan la vita, e non la morte.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.*

SCENA DVODECIMA:

Clerio. Alcesta.

A Mica qui d'intorno
Ti ritrouo sonente andar vagando,
Se pouera d'Amanti vai cercando.
Da questo popol pio,
Chi ti faccia d'Amor la carità,
Indarno Alcesta à tua necessitá
Mendichi affetti, e con impiego infano,
Disperdi l'opra, e la fatica in vano.
Alc. Clerio non mi sprezzar, che se non sai
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li saprai.

Vec-

*Vecchiarella, che d'Amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'arti, che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto humano,
Hà l'argento su'l crin, e l'oro in mano.
Siete stolti à dispregzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente,
D'ogni mole assai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.
Cler. Ne la scola d'Amor saggia Maestra
Dotte ragioni à dispiegar t'ascolto;
Mà quando increspa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già solea
Cantar la vecchia madre mia Dirce.
Il tempo più non è,
Che de l'antichità si faccia stima,
Chi giouane godè
Non torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.
A la mensa d'Amor
Senile età viuanda mai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languendo stà con l'appetito in bocca.*

C 5

Donna

Donna fatta canuta

Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.

*Alc. Per mia fè s'io ti giungo con quest'armi
Vò insegnarti importuno à beffeggiarmi.*

S C E N A X I I I.

Erimante. Diarte. Orimeno. Idraspe.

S*ia questo il dì prefisso
A le feste dei Medi inuitti Heroi;
Chi gli alti pregi suoi
Spiegar desia de l'armi al chiaro lampo
Ardito scenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno:
Del vinto Armeno à scorno
Vò, che pompa sì illustre annua resulti,
E che in tal giorno il Medo Regno esulti.*

*Diar. Già d'ogni intorno ò Sire
Voce che applaude à l'armi tue vittrici
Per la Città rimbomba,
Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba.*

*Erim. Per più render festose
Le pompe de la Corte
Hoggi publico, e voglio
Per mia sposa Aldimira
Coronato inalzar al Medo Soglio.*

Orim. Abi, che intendo? Idr. Abi, che sento?

Orim. Traffiggimi ò dolore.

Idr. Vccidimi ò tormento.

SCENA

S C E N A X I V.

*Aldimira. Erismena. Erimante. Ori-
meno. Diarte. Idraspe.*

G*Ratie ti rendo ò Sire
Di sì nobile dono,
Quest'è mio sposo, e di lui moglie io sono.*

*Erism. Benche estinto mi vogli
Io che viuertì bramo
Con l'alma, e'l cor deuoto
Ogni fortuna mia
Al diadema di Media appendo in voto.*

*Erim. Che miro? fui tradito,
E viuo il Prigioniero?
Chi sottrasse il guerriero
Dal mio giusto rigore?
Erineo traditore.*

Idr. Signor.

*Erim. Taci fellone.
Così infido essequisti
I commandi Reali.*

Idr. Odi. Eri. T'acqueta.

Idr. Le mie discolpe.

*Eri. Taci: aprir non voglio.
Le orecchie à tue bugie,
Prouerai l'ire mie.*

Erism. Signor.

Erim. Reprimi audace

C 6

I tuoi

*I tuoi detti infelici,
Non ascolto nemici.*

Ald. Sire.

Erim. Ammutisci ingrata.

*Concentra nel tuo petto
Le lusinghe mentite
Di quel bello infedel, ch'arde, e inamora,
Empia così schernisci
Un Rè, che t'ama, e l'esser tuo decora?
Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai
T'accompagnino ò cruda i miei torméti,
Se à fortune Reali io t'inalzai
Spero render funesti i tuoi contenti,
Conducete ò Soldati
Dentro carcere oscuro
Quest' indegna, il suo sposo, & Erineo,
In vece d'Himeneo
Vò che splendan per voi faci funebri,
Vò che hoggi si celebri
Di pompe in vece, e di festosi honori
La tragedia crudel de vostri amori.*

Diar. Miseri, e ciechi amanti

*Non vedete, che al fine
Ogni vostro piacer termina in pianti.*

Orim. Ardissi, ardissi ò core

Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

SCENA

S C E N A X V.

Idraspe. Diarte.

*Trouò il suo ritratto caduto in terra
à Erismena nel partire.*

C*He veggio? oh Dei, fermate
Sin che dal suol raccolga
L'immagine sprezzata
D'un amante fedele:
Aldimira crudele
T'intendo sì, t'intendo
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni
Per nouello amator, per altro Vago
Con la memoria mia perdi l'imago.
Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel prouò l'amare.
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Lasciatemi dal duol cader suenato
Crude stelle fatali
Da la parca troncato
Lo stame sia de giorni miei vitali.
Così più non viurò scherzo del Fato.
Lasciatemi dal duol cader suenato.
Diar. Andianne, e ti consola,
Che per sanar in parte i tuoi dolori*

Con

Con l'idolo, che adori

La prigione commune hoggi tu haurai.

Adr. Potranno à la mia morte

Splender per faci del mio Sole irai.

S C E N A X V I.

Argippo. Alcesta.

S Atio son di fuggirti

Alc. Non mi stanco in seguirti.

Arg. O che gentil humore;
Che ricerchi da me?

Alc. Solo il tuo core.

Arg. Non fò queste pazzie
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per hor non mi diletto.

Alc. Sò perche mi dispreggi
Mio vago traditor,
Flerida ti hà rubbato
Con gli accorti suoi vezzi
La libertà del cor,

Mà. Arg. Che vorresti dir?

Alc. Vò, che ti penti
In breue del tu' amor, senti dhe senti.

Giouinetta

Lasciuetta,

Che Amator cercando vada

Mai d'un solo si contenta,

Che sodisfi à sua beltà,

Mà

Mà con ingegno scaltro,

A pena abbraccia l'un, che pessa à l'altro.

Finge accorta

Cader morta

Spesso in braccio del suo ben,

Con giurarli, che egli solo

La catena del suo sen

Mà con ingegno scaltro

A pena abbraccia l'un, che pessa à l'altro.

S C E N A X V I I.

Flerida. Argippo. Alcesta.

S Eguite pur seguite

Non vi turbate nò,

Se volete ch'io parta io partirò.

Ah perfida maliarda

Hò le tue voci udite.

Bella Matrona in vero

Da inuaghir giouinetti

Eccoui vna Gabrina ò Zerbinetti.

Alc. Amo sì al tuo dispetto

E se vn foco è l'affetto,

Arder conuien, sia con tua pace ò amica,

Più à me, che à te come materia antica.

Arg. Achettatevi, udite

Bramate l'amor mio?

Fler.

Fler. } Sì.
Alc. }

Arg. Chi più m'ama:

Fler. } Io.
Alc. }

Arg. Che vorreste?

Fler. } Mercè.
Alc. }

Arg. A chi si deve?

Fler. } A mè.
Alc. }

Arg. Facciam, che la Fortuna

Queste gire dicida,
E mi doni à colei, cui più n'arrida.

Gli occhi vi bendarò,

E di colei sarò,

Che più scaltra in cercarmi

Quì d'intorno sarò prima à trouarmi.

Taci non t'adirar à detti miei,

Voglio mio ben, ch' hora scherniam costei.

Alc. Bendami.

Fler. Son contenta.

Arg. Velate

Tiù grate

Sarete al mio core,

Che anco bendato suol andare Amore.

Questa è la meta.

Alc. Dar principio bramo.

Arg. Non ti partir di quì s'io nò ti chiamo.

Arg.

Arg. }
Fler. } Mi troui } Chi può.
Alc. } Ti troui }

Alc. Già mi mouo,

S'io ti trouo

Fortunata ben sarò.

Arg. }
Fler. } Mi troui } Chi può.
Alc. } Ti troui }

S C E N A X V I I I .

Alcesta. Clerio.

T'Hò ritrouato à sè.

Cler. Strano incontro per mè.

Alc. T'abbraccio anima mia.

Cler. Lasciami brutta arpia.

Alc. Infedel. Cler. Importuna.

Alc. Che veggio? fui schernita.

Cler. La misera è impazzita.

Alc. Col fier, che mi tradì

Foste à parte anco tù de scherni miei.

Cler. Auneduto mi son, che stolta sei.

Alc. Già, che trà le mie braccia

T' hà la sorte guidato,

Se ben da la natura

Fosti nero creato

Per mio sposo ti scielgo.

Cler. O mia ventura.

Alc.

66 ATTO SECONDO.

Alc. Tu sanar mi potrai l'aspro cordoglio.

Cler. Dammi la destra.

Alc. Prendi.

Cler. Io non ti voglio

Compagni oue siete?

Vscite vedete,

Chi in sen nutre ancor

Desio d'amatore,

Chi porta nel core

La fiamma d'Amor.

A volto sì adorno

Danzate d'intorno

Che sposa ella è già

Del tempo inuecchiato

In dote li hà dato

L'antica sua età.

Alc. Voglio di qui partire

Per non soffrir da' vostri scherzi affanni.

Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Qui segue il ballo de Mori, e di More.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

67
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Diarte . Erimante .

Signor come imponesti
Dentro oscura prigion condussi i rei :

Mà se gli ossequi miei

Han virtù di pregarti.

Per fida seruitù di lunga etade,

Vna gratia ti chiedo ; habbi pietade

D'Aldimira la bella, e del suo errore :

Sono le colpe sue, colpe d'Amore.

Tempra dell'ira tua, tempra l'asprezza.

Eri. Pietà nō hò per chi mi fugge, e sprezza.

Diar. Chi sà, ch' hora pentita

Dell'error suo, non volga à te l'affetto.

Erim. Affetti violenti io non accetto.

Diar. Con rigore sì fiero

Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi?

Erim. Non si mutano i Regi.

Diar. Senti. Erim. A bastanza intesi :

Partiti. Diar. Partirò.

Erim. Parla il vero Diarte.

Donde mi trasportò

Cieco sdegno à oltraggiar chi tanto amai?

Perdonate ò bei rai

L'offese mie, ch' à voi l'error condono :

Mà

Mà che? volubili sono?

E vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?

Torna indietro pensier, doue si vâ?

Diar. *son qui Signor, che chiedi?*

Erim. *Nulla vogl' io.*

Diar. *Non mi chiamasti?* **Erim.** *Nò.*

Partiti. **Diar.** *Partirò.*

Erim. *E pur al mio dispetto*

Col pensier volo al mio bel Sol d'intorno,

E qual farfalla al foco mio ritorno:

Mà che? mi pento, e Amore

Vn genio altero idolatrar mi fâ?

Torna indietro pensier, doue si vâ?

Diar. *Eccomi ò sire.*

Erim. *Io non ti chiedo:* **Diar.** *Et io*

Forsenato mi aretro?

Stolto son io, se più ritorno in dietro.

Erim. *Trà confusi pensieri*

Da l'ira, e da l'Amore

Combattuto il mio core

Rifoluerfi non sà

A essercitar lo sdegno, ò la pietà.

SCENA SECONDA.

Flerida.

P*iante odorose,*

Gemme pompose

Del verde suolo,

Per

Per pietate

Dhe ascoltate.

Del mio cor l'acerbo duolo.

Vino penando,

Languo adorando

Bizzaro aspetto,

E l'infido

Di Cupido

Mongibel fâ del mio petto.

Quiui attendo il mio bene;

(ne.

Mà vicina à quest'acqua insin, ch'ei vie-

In così puro, e liquefatto argento

Del mio foco il tormento

Temprar vò con la pesca, e così in tanto

Potrò la doglia alleggerir col canto.

Amor de' nostri cori

In pesca ogn'ora vâ,

E l'esca la beltà;

E prede sono i miseri amatori,

Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,

Che le pesche d'Amor sono tormenti.

Sà l'alme più sagaci

Trà reti imprigionar,

Nè l'amoroso mar

E laccio vn vezzo, & hami sono i baci.

Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,

Che le pesche d'Amor sono tormenti.

Mà assai tarda à venir l'idolo mio.

SCENA

S C E N A T E R Z A .

Argippo . Clerio . Flerida .

Eccomi qui mia bella .Cler. **E** s'egli à te non basta, eccomi an-

Fler. Piano : vn solo ne bramo . (ch'io.

Arg. Prendi me , che più t'amo .

Cler. In questo io non ti cedo .

Fler. Troppo nero tù sei .

Cler. Tal mi fè il fumo de gli ardori miei .

Fler. Dunque tù ardi ?

Cler. Vedilo à l'aspetto ,
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto .Arg. Odi mio Sol , non mi lasciar, tù sai ,
Che con la notte il Sol non s'vnì mai .

Cler. Poco l'intendi .

Arg. E tù troppo ti vanti .

Cler. Sempre la notte amica fù de'amanti .

Arg. Speri in vano ottener prospera sorte,
Mètre puoi dir, che verti à bruno il volto
Per le fortune tue , che son già morte .Fler. Rider mi fate in vero
Col distillar capricci dal pensiero :
Per acquistar i femminili affetti ,
Ci voglion altro à fè , che bei concetti .

Cler. Pouero i son .

Fler. Per me dunque non fai .

Arg. Io per te sarò buono .

Fler.

Fler. E che cos' hai ?

Arg. Più capital di lui ;
Di fede abondo, e ricco son d'affetto .

Fler. Se ciò fia ver, per vago mio t'accetto .

Arg. Amico addio , mi spiace
De le sventure tue , restane in pace .

Cler. Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò ,

Quando voi mi sprezzate

Tant' io vi fuggirò .

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò .

Siete stolte in pensare

Ch' io mai voglia impazzir ,

Se lascierò d'amar

Viurò senza languir .

Siete stolte in pensare ,

Ch'io mai voglia impazzir .

S C E N A Q V A R T A .

Erimante .

Che non fà ? che non può ?Il bendato Arcier Cupido ,
Che tiranno mi piagò ?

Che non fà ? che non può ?

Con l'ardore

D'ogni core

Stempra il gelo ,

Sin

*Sin nel Cielo
Il Tonante
Rese amante.
E del fulmine spoglio.
Che non fà? che non può?
Il bendato Arcier, &c.*

SCENA QUINTA.

*Custode de le Prigioni.
Erimante.*

C *Astiga inuitto Rè.
Erim. Chi t'hà ferito?
Cust. Vendica le mie piaghe, e d'Orimeno.
L'error punisci: il temerario ardito
Con arriuo improvviso
Assalite le porte
De le prigion con stuol de suoi guerrieri,
Liberi i prigionieri
Da le catene hà resi,
E rapita Aldimira
Trà mille straggi entro il furor di Marte
Con sì nobile preda altero ei parte.*

Erim. *E rapita Aldimira?
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scetro,
Di regia benda al crine,
Di comando Reale,
Se vendetta mortale*

*Non fò del ardir tuo fiero Orimene,
Prencipe temerario, e discortese:
O Rè sprezzato, ò mie grandezze offese.
Mà pigro, e che più tardo?
Seguite voi, seguite
L'orme de fuggitiui,
Resti intatta Aldimira,
E li rei sù prendete ò morti, ò viui.*

SCENA SESTA.

Cortile de le Prigioni.

Erismena.

S *on spezzate le catene
Rè tiran, barbaro infido,
Che legarono il mio piè,
Mà da i lacci di Cupido
Il mio cor sciolto non è.
Strauagante nouità
Non sò dir s'io prigioniera
Ancor viua, ò in libertà.
Son sparite l'horridezze,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì;
Mà da l'alma tormentata
Non ancor il duol partì,
Strauagante, &c.*

SCENA SETTIMA.

Idraspe . Erismena .

CHe più tardi ò Guerriero?
 Qual mal nato consiglio
 De' precipizi in sen quì ti trattiene?
 Hor , che liberi siamo
 Da ceppi , e da catene
 Fuggiam di quì fuggiamo
 Di questo Cielo irato .
 Riuolto à nostri mali
 L'auuersità fatali .

Erism. O fortuna gradita :
 Come hora il crin mi porgi ,
 Così à meta felice
 Con il crudele i passi miei dhe scorgi .
 Non ti scoprir mio core
 Segui l'infido , e in sito più opportuno
 Le vendete farai del traditore .

Idr. } A la fuga sì sì }
 } Non si sperì }
 Erism. } Ne la sorte }
 } De la Corte }

Che } Mai stabile }
 } mutabile }

Mille giri forma al dì .
 A la fugga sì sì .

SCENA

CENA OTTAVA.

Aldimira . Orimeno .

LAsciami rapitore .
 Orim. Se tù sei l'alma mia ,
 Il mio cor , la mia vita , il mio desire ,
 Non ti posso lasciar senza morire .
 Ald. Tornami frà catene ,
 Tù che rapirmi osasti ,
 Tù che mi separasti
 Da l'amato mio sposo , e dal mio bene .
 Attioni scelerate
 Di vn Prencipe fellone
 Sotto pretesto di pietoso affetto
 Rapir le Mogli altrui per suo diletto .

SCENA NONA.

Argippo . Orimeno . Aldimira .

Signor è abime : Orim. Che hai?
 Arg. Se non fuggiamo ,
 Tutti in breue prigioni
 Quì resterem , partiam di quì partiamo .
 Stuolo di gente armata
 Hor hor dentro la Reggia
 Hà fatto prigioniero
 Erineo , che fuggiu
 Con l' Armeno guerriero .

D 2

Fuggi

Fuggi Signor dhe fuggi

Il periglio vicino, al Destin cedi,

Ch'io la salvezza mia consegno à i piedi.

Ald. L'idol mio prigioniero?

Il mio ben perirà,

Et io dovrò qui in tanto

Formar l'esequie al mio bel Sol col piato?

Ah non fia ver già mai,

Che queste luci afflitte

Mirino il tramontar de' suoi bei rai.

Orimeno? Orim. Mia vita?

Ald. M'ami?

Orim. T' adoro.

Ald. A l'opre

La fedeltà dell'amator si scopre.

Odi. Orim. Commanda.

Ald. Amore

Mi sforza ad implorar dal tuo valore

La libertà dell' Idol mio diletto.

Orim. Ah non può nò perire,

Chi da Nume sì bel viene protetto.

Esporrò coraggioso

A le spade nemiche

Per seruirti, o mia cara il petto, e'l core.

Mà. Ald. Che vorresti?

Orim. In premio al mio seruire,

Vn sol guardo amoroso

Chiedo, e non più.

Ald. Da chi?

Orim.

Orim. Da tua pietà.

I i nmi almen s'io l'haurò?

Ald. Serui, chi sà?

SCENA DECIMA.

Orimeno.

Chi sà? voci v' intendo.

Come de Amanti è vsanza

Mi volete nutrir sol di speranza.

Speranze volate

Lontane da me,

Ch' in vano tentate

Deluder mia fè,

Chi s'alimenta il cor del vostro verde

Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

Fallaci, e non vere

Voi siete lo sò,

Già mai lusinghiere

Il sen v' aprirò,

Chi s'alimenta il cor del vostro verde,

Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCENA VNDECIMA.

Clerio.

Maledetto l'amare,
E chi l'uso inuentò d'innamorarsi,
Per far precipitare.

D 3

Male-

Maledetto l'amare.

Infelice Signore, (rò
 T'hò pur detto, ch' Amor t'hauria guida-
 A qualche cieco errore,
 Infelice Signore.
 Se quì estinto rimani
 Misero suenturato
 Vò, che resti svelato
 L'esser tuo regio, e la cagion fatale
 Del tuo morir: per la tua sepoltura
 Vn' Epitaffio i voglio
 Quì sedendo formar sù questo foglio.

SCENA DVODECIMA.

Alcesta. Aldimira. Clerio.

Scusami troppo arditamente,
 Quì d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
 De le promesse d'Orimeno aspetti
 Di quì te'n parti, e l'esito venturo
 Altroue attendi in sito più sicuro.

Ald. Ch' io parta? non posso.

In prima conuiene
 Il nodo spezzar
 Di quelle catene,
 Che mi fan restar
 In vano à l'andar
 Il piede vien mosso,
 Ch'io parta non posso.

Cler.

Cler. Basteran questi sensi.

Ald. E chi è costui?

Alc. Il seruo d'Erineo, che vn tēpo amasti,

Cler. Dhe pietade, ò bella, (sti,

Per quell'amor, che al mio Signor porta-

Se in questa Reggia ei muore

Partito, ch'io farò da queste mura

Concedimi vn fauore.

Ald. E qual fauor?

Cler. Sopra la sepoltura.

Del misero Erineo fà che scolpito

Resti questo Epitaffio, acciò palese

Sia la cagion, che estinto quì lo rese.

Ald. Altri affari habbiamo noi.

Alc. Lascialo dire.

Leggi. Al. Qualche pazzia spero d'vdire.

Cler. Chi viuendo godè viuer celato

Giace nel sen di questa tomba ascoso,

Idraspe Ibero Prencipe famoso

Finto in Media Erineo d'Amor piagato.

Alc. Come? come?

Cler. Che hai?

Alc. Erineo dunq; è Idraspe il Prencipe Ibero?

Cler. Scrissi il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io

Prencipessa infelice, ah ben nascesti

Soggetta à l'influir d'astro rubello:

Odi è stupisci, Idraspe è tuo fratello.

D 4

Ald.

Ald. *Che vaneggi?*

Alc. *Ti narro*

*Casi veri, e s'io mento,
Gione irato mi neghi
I respiri dell'aure, e'l firmamento
Principessa tù sei,
Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono,
Sopra del lido Ibero
Da Pirata seверо
Teco rapita fui, ch'eri bambini,
Indi portate ad Erimante in dono,
Quì l'esser tuo celai,
Sol per alta cagion di sdegno antico,
Che trà l'Ibero, e'l Medo Rè nemico,
Quì t'alleuasti, e in questa Reggia poi
Nota la serie t'è de casi tuoi.*

Ald. *Stupir mi fai.*

Cler. *Strani accidenti ascolto.*

Ald. *Mà s'io nacqui à gli scetri, à le corone,
Saprò saprò ben' io*

*Il germano sottrar da le catene,
E à prò de l'idol mio
D'Erimate donar l'ira proterua:
Oprerò da Regina, e non da serua,
Attendetemi in Corte.*

Alc. *Prosperi i casi nostri amica sorte.*

Ald. *Rallegrati ò cor.*

Ria fortuna

Non aduna

Contro

Contro mè più fier rigor.

Rallegrati ò cor.

Già mi pare

Di mirare

Tutti gli astri in mio fauor.

Rallegrati ò cor.

S C E N A X I I I .

Flerida. Argippo.

T *V parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?*

Hai core per soffrire,

Piè per abbandonarmi?

Tù parti, e puoi lasciarmi?

Arg. *Se seguirmi tù vuoi vientene, e vniti
Viurem soggetti ad vna istessa sorte
Lontani da i perigli de la Corte.*

Fler. *Mà s'io ti seguo poi,
Che si dirà di mè?*

Arg. *Che per fuggire Amor l'ali ti diè.*

Fler. *E s'alcun mi riprende*

Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?

Arg. *Ti scuserai col dir son Cortegiana.*

Fler. *Qualche lingua mordace*

Mi potrebbe accusar di poco honesta,

E dir costei l'honore suo non stima.

Arg. *Tù li risponderai non son la prima.*

Fler. *Son risoluta. Arg. A che?*

D 5

Fler.

Fler. *A fuggir teco: mà.*

Arg. *Che temi? Fler. Che sarà
Dite, e di me, poiche saremo sposati,
E usciti dal confin di questo Regno?*

Arg. *Eh non mancano modi à i maritati
Di viuer ben, se la consorte hà ingegno.*

Fler. *Nel Giardino m'attendi
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, c'hà te sia più gradita.*

Arg. *Al fin la ritrosetta
Ne la rete è caduta
Benche finge d'astuta
Farsi pregar, mà ben m'auidi à sè,
Che di fuggir n'hauea
Più voglia assai di mè.
In somma ò donne belle
Fate tutte così:
Il vostro dir di nò termina in sì.*

1. *Fate ben femine care
A farui pregare
Per poterui scusar
Quando ch'errate,
Diffendendou in dire
Siamo state pregate.*

2. *Vengan pur gli Idoli amanti
A voi supplicanti,
Che di stringerli al sen godete ò scaltre,
Diffendendou in dire
Facciam quel, che fan l'altre.*

SCENA

S C E N A X I V.

Reggia d'Erimante.

Idraspe . Eismena.

O *Mie sorti infelici?
Sol per cagion de' tradimenti miei
Sì fieri casi ò Dei
Castighi son de le vostr' ire vltrici.
O mie sorti infelici.*

Erisma. *O traditore amato?
Se del tu' error con lacrimar ti penti,
Mi son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato.*

S C E N A X V.

Erimante . Diarte . Idraspe .
Erismena.

P *Er fidi giunti siete
In grembo à l'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebrofi horrori,
Pagarete quì il fio de' vostri errori.*

Erisma. *Ahi questo è il lieto fine
Di tue dolcezze dispietato Amore?
Son queste le tue faci,
Ch'arder doueano intorno à questo petto,*

D

6

Per

Per infiammarmi del tuo dolce affetto,
O di bugiardo, e di fallace Nume
Traditrici promesse empio costume.

Idr. Non ti doler guerriero,
Non oltraggiar quel fiero.
Querelati del Fato
Contro di noi di hostilità ripieno,
Ei turbato il sereno
Hà del nostro fuggir con empia sorte,
Egli crudel quì ci guidò à la morte.
Non ti doler guerriero,
Non oltraggiar quel fiero.

Erim. Satio son di più dire
Sì importune querele, homai vicina
Giunge de vostri di l'ultima sera,
Non si parli d'amor, doue ira impera.
Id. Nō mi turba il tuo sdegno, e nō m'accora
Di mia Parca fatal l'ultimo colpo.
Mà s'io son reo, se sol me stesso incolpo,
Se inocète è il guerrier nō far ch'ei muora

Erl. Scenda sopra di me tutto il tuo sdegno
Barbaro Rege ogni pietà ricuso,
Non hà errato Erineo, me solo accuso,
Il reo son io, che de la morte è degno.

Erim. Ambo offeso m'hauete,
E con supplicio eguale
Ne la morte compagni ambo sarete.
Dicidete col ferro
Trà di voi chi primier deue perire,

Vi

Vi conuiene morire.

Diar. Diar. Sire? Erim. Porgi
A i rei la spada, acciò trà lor pugnando
Dia à le lor gare vltimo fine il brando.

Diar. E partito il crudele,
Prendi il ferro Erineo, che per pietade
Da casi tuoi partir di quì vogl'io,
A la vostra innocenza ò fidi amici
Assista il Ciel, che con i giusti è pio.

S C E N A X V I.

Erismena. Idraspe.

V O combatter del pari,
L'obligo di guerriero à ciò m'inuita,
Accostati, e m'aita
A disarmarmi il petto:
Non mi conosce l'infedele ancora
La memoria perdè d'ogni mio affetto.
Idr. Sì cortese tū sei campione ardito,
Che mi duole à douerti
Offendere con l'armi.

Erl. Non tardasti sin hora ad impiagarmi.

Idr. Quando t'offesi? e doue?
Ben parmi hauerti conosciuto altroue.

Erl. Hor, che hò il sen disarmato,
Se hai cor quel ferro impugna
Prencipe traditore, e scelerato.
Conosci ancor conosci

La

La tua fida Erismena?

La tua amante schernita

Da te iniquo tradita?

Idr. Cieli? che miro? ò cara.

Erism. Io tua cara? ah infedele

Ancor perfido tenti

Lusingar l'amor con falsi accenti,

Hor è tempo inhumano,

Che questa destra vltrice

Vendichi le mie offese,

E laui nel tuo sangue

Le macchie fatte al mio tradito honore

Punirò vn traditore,

Che con frode ingannò core innocente,

Traffigerò. Idr. Chi t'ama?

Erism. Ah miscredente.

Idr. Dhe perdonami ò bella.

Erism. Ch'io ti perdoni ingrato?

Lascia pria, ch'io t'uccida

Fraudolente amator, anima infida.

Idr. Ecco Erismena à piedi tuoi deuoto

Vn reo pentito, vn che di già ritorna

Ad adorar la tua beltà tradita,

Se quest'alma pentita

Non impetra da te perdono ancora

Sù trafigimi il cor se vuoi ch'io mora.

Erism. Ch'io t'uccida amor mio?

Con qual colpo inhumano

Questa barbara mano

Senza

Senza vccider me stessa

Te cara vita esaminar potria

S' in te viuo, in te spiro anima mia.

I miei finti rigori

Già conseguro il loro fin bramato;

Io ti voglio pentito, e non suenato.

Ergiti ò caro.

Idr. O mia gioia infinita

Più morir non poss'io

Hor, ch' in braccio son io de la mia vita.

S C E N A XVII.

Erimate. Erismena. Idaspe.

E Questo, e questo è il modo
Di vcciderui trà voi?

Perfidi, che pensate?

Di sottrarui à la morte? ah v'ingannate.

Erism. Se da femina imbelle

Esser offeso inuitto Rè pretendi,

Eccoti il seno ignudo

La destra irata à la vendetta estendi.

Erimate. Metamorfofi strane? e che vegg'io?

Donna: donna è il guerriero?

A pena ciò che vede

Stupido l'occhio crede,

Che miro? ò Cieli? ed essa?

E qual aurea catena al sen ti pende?

Erism. Se alto desio t'accende

Di

Di possederla inanti al mio morire
Te ne fò vn dono ò Sire .

Erim. E pur questo il ritratto ,
Che ad Arminda la bella
In gioventù donai
Amoroso idolatra à suoi bei rai ?
O del mio Sole estinto
Bellezze vn tempo amate ,
O de miei primi , e giouenili amori
Trà colori auuiuate
Care vaghezze , ò sospirati ardori .
Narrami tù , che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti ,
Chi ti diè questa effigie , onde l'hauesti ?

Eris. In Armenia l'otteni
Patria de miei natali .

Erim. O Dei , che sento ?
Di strano auuenimento
Sento presago il cor ; chi à te la diede ?

Eris. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta à l'estremo dì , pria che morisse
Quel ritratto à me diede , indi à me disse
Tù , che de ignoto genitor sei nata
Questa effigie conserua ,
Che forse vn dì , chi sa ?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà .

Erim. Ercinia à te la diede ?
Tù in Armenia nascesti ;

Tù

Tù i natali trabesti
Da genitor ignoto , ò Sommi Dei ,
O arcani miei sognati
Hor sì v'intendo , hor siete à me svelati ,
Tù il guerrier sei , che in sogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito
Del serto Armeno à dispogliarmi il crine ,
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine .
Questa effigie è d' Arminda
D' Artamene sorella ,
Ch' io già tempo godei ,
Tù dell' Armenia herede
Prole d' Arminda , e figlia mia tù sei .

Idr. Strauaganti successi .

Eris. O me felice ,

Eris. } Padre } t'abbrac } e di mia } Sorte
Eri. } Figlia } cio } e di tua } io godo
O cari amplessi , ò fortunato nodo .

S C E N A X V I I I .

Aldimira . Alcesta . Erimante . Eris-
mena . Idraspe .

Alc. C Ome và ? non l'intendo (so,
In vece di mostrarsi il Rè sdegno-
Egli abbraccia il tuo sposo ?

Ald. Vedi Idraspe il germano .

Alc. A lui ti vogli ;

L'esser tuo scopri , e tuo fratello accogli .

Ald.

Ald. Caro, e amato Erineo

Non ricusar gli abbracciamenti miei.

Erim. Come giunge lasciuu hor quì costei?

Erisim. Piano Aldimira, piano
Non auicinar tanto il foco à l'esca
Con i Mariti d'altre non si tresca.

Ald. Che miro? il Cavaliero
E donna.

Alc. O bene à fè
Se altro sposo non hai
A digiuno starai.

Ald. Cupido traditore
Da te ferita vna bellezza adoro,
Che non può la mia piaga
Medicina apprestar, nè dar ristoro.

Idr. Sire scusa il mio ardir Prencipe sono,
Erismena tua figlia vn tempo amai
L'offesi, e de' miei falli hora pentito
Torno idolatra à l'amor suo tradito,
Il nome d'Erineo, finto abbandono
A l'esser mio primier suelato riedo
Io sono Idraspe, e in Himeneo la chiedo.

Erim. Tù Idraspe il Prencipe Ibero?

Ald. E à me fratello.

Idr. Che fauelli?

Erim. Che narri?

Erisim. Accidente nouello.

Alc. Tutto è ver ciò, che udite:
Aldimira non più, mà Stella è questa:

Mirami

Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta
L'antica balia di tua Regia Corte?

Idr. O felice mia sorte:
Hor ti rauiso, ò Stella, ò Stella amata,
Quella sei che predata
Fù sul lito bambino.

Alc. A punto quella.

Idr. Quanto lieto t'accolgo
Sospirata sorella.

Erisim. Prencipe à questi casi
Stupido resto, e i falli tuoi condono
Se ritorni à colei, che vn tempo amasti:
Mà l'esser tuo perche sin hor celasti?

Idr. Per lo sdegno seuero,
Che nutri in sen contro del Regno Ibero.

Erim. A i decreti del Fato
Contrastar non si può, porti la pace
Hoggi ir Iberia i verdi vlini, il Cielo
Vuol, che s'vniamo Idraspe, e ch'hoggi sia
Tua Reale Consorte
Erismena mia figlia: accogli in seno
L'alta herede fatal del Regno Armeno.

Idr. Questo solo fauor Sire è bastate
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,
Viurò memore ogn'or di sì gran dono.

SCENA

S C E N A V L T I M A

Orimeno con li sudetti.

S Tupidò quì in disparte,
Così strani successi à pieno intesi
Sono i vostri accidenti à me palesi.

Sire se teco hò errato
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'vn core innamorato.

Erim. I tuoi falli amarosi
Degni di scusa sono
Prencipe generoso io ti perdono.

Alc. In dì così festoso
Erimante prouedi
Aldimira di sposo.

Ori. Temo, che m'abbandoni il mio bel Sole.

Erim. Di generosa prole
A bastanza arricchito il Ciel m'hà reso,
Sento del cor già acceso
Smorzar le fiamme entro il mio gel canuto
Cedo Aldimira, e gli Himenei rifiuto.

Idr. Già che ò Sire la cedi
Valoroso Orimeno io vò che vedi,
Che l'obbligo di Amico
Teco Idraspe adempire hoggi desia:
Se in consorte la brami ella tua fia.

Orim. O fauor sospirato?

Ald. Viurò teco felice.

Orim.

Orim. Et io beato.

Erim. Splendan le sorti in Cielo
Per voi Principi amici ogni or più liete,
Ambo figli in Amor voi mi sarete.

Orim. } Lungi ò tormenti

Ald. } Dal core andate
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.

Erim. } Pace, e conforto

Idras. } Godiam mio core
Nel mar d'amore
Siam' giunti in porto.

Tutti } Al pianto il giubilo
Segue più bel,
Succede al nubilo
Serenò il Ciel.

Il Fine del Drama.